



N. 8 - 2008
SETTEMBRE
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO

**Falzarego:
la cerimonia del premio
"Fedeltà alla Montagna"**



IN COPERTINA

Quest'anno è stata molto speciale la cerimonia della consegna del Premio Fedeltà alla Montagna: è stato assegnato alle Sezioni che hanno lavorato al recupero delle trincee e dei tanti manufatti della Grande Guerra e alle Truppe alpine. La decisione del Consiglio Direttivo Nazionale è stata quanto mai opportuna, perché ha voluto esaltare il significato dell'amore per la montagna unitamente al dovere del ricordo di quanti vi hanno combattuto e sono Caduti. La cerimonia è avvenuta al Passo Falzarego, nella spianata fra il Lagazuoi e il Sass di Stria, due montagne simbolo del sacrificio dei soldati dei due fronti.

(Foto di Matteo Martin - L'Alpino)



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Vittorio Brunello

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

alpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Bruno Gazzola (presidente), Alcide Bertarini, Luigi Bertino, Ildo Baiesi, Fabrizio Balleri, Vittorio Brunello, Nino Geronazzo.

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it
per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambiamento di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla sezione di appartenenza.

settembre 2008 sommario

- | | | | |
|--------------|--|--------------|--|
| 3 | Editoriale | 24-25 | Firenze: il raduno del 4° rgpt. |
| 4-5 | Lettere al direttore | 26-29 | Storia delle Sezioni all'estero: Gran Bretagna |
| 6 | Calendario delle manifestazioni | 30-31 | Nostri alpini in armi |
| 7 | Commemorati i Caduti del Monte Cervino | 32 | Esercitazione di P.C. a Luino |
| 8 | Cima Vallona: 41° anniversario della strage | 33 | Sport: Campionato di corsa in montagna, a Fanna |
| 9 | Echi dell'Adunata | 34 | Zona franca |
| 10-13 | Premio fedeltà alla montagna | 35 | - Notizie in breve
- Sfogliando i nostri giornali |
| 14-15 | Il 45° Pellegrinaggio in Adamello | 36 | Belle famiglie |
| 16-18 | Pellegrinaggio nazionale sull'Ortigara | 37 | In biblioteca |
| 19 | Storia di Attilio Antrade: esempio vivente dell'antieroe | 38-39 | Incontri |
| 20-21 | Raduno al Colle di Nava | 40-41 | Alpino chiama alpino |
| 22-23 | La canzone del Grappa compie 90 anni | 42-46 | Dalle nostre Sezioni in Italia |
| | | 47 | Dalle nostre Sezioni all'estero |
| | | 48 | Obiettivo sulla montagna |



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale:

tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.
Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 1 agosto 2008
Di questo numero sono state tirate 397.477 copie



Montagna, patrimonio di tutti

L'attaccamento degli alpini alla montagna è un dato scontato. I reparti che hanno scritto pagine memorabili della nostra storia, portano i nomi di regioni, monti, valli dell'arco alpino. Lì sono stati reclutati i nostri veci.

Ora non è più così. Nella seconda metà del secolo scorso nel nostro Paese un'autentica rivoluzione economica e sociale ha spopolato la montagna a favore della città e delle aree industrializzate e nell'esercito si è operata una trasformazione radicale in funzione dei nuovi compiti assegnatigli. Ai nostri governanti, in costante affanno a gestire il quotidiano, non si poteva chiedere che guardassero lontano, per cui la montagna è stata abbandonata al suo destino. Così è arrivato puntuale il conto, con i disastri ambientali che sono sotto gli occhi di tutti.

Nel 1981 il CDN ha istituito il premio Fedeltà alla montagna. Si tratta di un riconoscimento morale, tenuto conto che l'assegno in palio non cambia la vita di nessuno, a testimonianza della vicinanza dell'ANA a chi è rimasto fedele alle sue origini, ne perpetua il modo di vivere, conserva antichi mestieri e custodisce la saggezza millenaria. Un modo di dire grazie

riunendo attorno ai premiati la grande famiglia alpina in una festa che vuole essere un importante momento associativo, trattandosi di una manifestazione considerata seconda solo all'Adunata nazionale.

Quest'anno, nella ricorrenza del 90° della fine della Prima Guerra Mondiale, la Commissione guidata da Marco Valditaro ha pensato di dare una svolta nella scelta dei destinatari del premio. Non più singoli o cooperative che operano in montagna, ma sezioni ANA che da decenni, sui teatri di guerra delle nostre Alpi, si dedicano al recupero delle testimonianze più significative - trincee, gallerie, posti di osservazione, batterie in caverna - di un conflitto spesso vissuto in condizioni estreme. Ne è uscito uno spaccato di elevato interesse storico e documentale sulla vita dei nostri soldati, costretti a combattere in località di grande suggestione paesaggistica ma che imponevano modalità difensive e offensive assolutamente originali e ingegnose.

È la riscoperta della montagna in chiave storica, più rispondente agli interessi di un largo pubblico che ama frequentarla. Sono soprattutto giovani, attratti dalla bellezza dei paesaggi, che ripercorrono gli itinerari dove

hanno combattuto i loro nonni e apprendono vicende raccontate non dai libri, ma dai luoghi in cui sono accadute. Luoghi a volte sconosciuti ma assolutamente straordinari per bellezze naturali e importanti opere militari, oppure luoghi mitici che, solo ripercorrendoli ripristinati e leggibili nella loro funzionalità, possono darci un'idea di come centinaia di migliaia di giovani abbiano potuto vivere per anni in condizioni climatiche ed ambientali proibitive.

Un ritorno "possibile" alla madre degli alpini che dovrebbe trovare finalmente supporto in una legge quadro di interesse nazionale, con il coinvolgimento di militari in armi, istituzioni scolastiche, agenzie di promozione turistica, allo scopo di valorizzare un patrimonio storico-ambientale-educativo unico al mondo. Qualche intervento in questa direzione è già in atto. Ora occorre arrivare ad una scelta coraggiosa.

Gli alpini hanno fatto la loro parte, in termini di recuperi, di pubblicazioni, di diffusione della cultura alpina, coerenti con il comandamento della memoria. Continueranno a farlo. Non possono e non devono però portare da soli, nello zaino, un patrimonio che è e dev'essere di tutti.



Centri anziani per alpini

Dal 1962 a Milano con un folto gruppo di amici alpini d'ogni regione d'Italia sono entrato nel volontariato sociale: istituti geriatrici, mense per i poveri, ASL, giovani diversamente abili. Sono molto orgoglioso di quello che si sta facendo all'estero (Gentili e Favero in Mozambico, l'asilo in Russia, gli aiuti in Romania). Tante belle cose, ma mi sembra un po' meno per aiutare i nostri cittadini alpini. Aiutare il prossimo va bene, ma anche noi a volte abbiamo bisogno di essere aiutati. Il mio sogno sarebbe di costruire una casa per gli alpini anziani a Milano: ci sono tante caserme, scuole e case del comune vuote. **Adriano Renosto**

La tua lettera fa riflettere. Non tanto perché condivida la tua opinione che gli alpini fanno poco per aiutarsi e preferiscono spendersi per i derelitti nel mondo. È vero il contrario, solo che non viene evidenziato tutto il bene profuso senza che la mano destra sappia quello che fa la sinistra. Ma risponde al vero che la volontà manifestata fin dal primo "convegno" sull'Ortigara dalla nostra Associazione è l'aiuto reciproco. Cambiati tempi e circostanze non è fuori luogo la tua proposta di considerare iniziative forti in favore dei nostri anziani.

GLI ALPINI DEL SERVIZIO D'ORDINE

Perché si deve continuamente assistere ad imbarazzanti situazioni provocate in alcuni casi dagli incaricati del servizio d'ordine? Si appropriano con altezzosa prosopopea, atteggiandosi da pavoni, per una piccola mansione di controllo e allontanano con violenza giovani colpevoli di sfilare con la nappina avvolta da piume tricolori, trattandoli come degli appetati. Le regole devono essere rispettate da tutti ma sarebbe più intelligente riprendere e allontanare dallo sfilamento coloro che indossano pantaloni e camicie sbordanti o cappelli "alpini" ornati di medaglie, medagliette, souvenir, chincaglierie di vario genere e penne d'incalcolabile lunghezza, *residuato* di qualche uccello preistorico. Più che cappelli alpini, obbrobriosi coprizucca, neppur adatti alla goliardia studentesca.

Adriano Bonalumi

La tua lettera, se pubblicata integralmente (non ho censurato, ma come sempre sintetizzato per ragioni di spazio) avrebbe dato l'impressione, a chi di alpini mastica poco o non ha mai assistito ad un'adunata, che la nostra massima manifestazione nazionale sia una specie di girone dantesco dove demoni scatenati si avventano su candide anime ingiustamente destinate ad un castigo sempiterno. Per fortuna non è così. Può esserci l'episodio di energici richiami all'ordine, ma non si deve dimenticare il lavoro pa-

ziente e faticoso di chi consente alla nostra adunata di svolgersi in modo ordinato e di trasformarsi in uno spettacolo grandioso e ammirato. Il SON (Servizio d'Ordine Nazionale), cui dobbiamo riconoscenza per il compito non facile che deve svolgere, agisce in conformità alle consegne ricevute, fermo restando che per operare bene, come sempre, occorrono equilibrio e intelligenza. Le eccezioni purtroppo non mancano mai.

FANTI DI MONTAGNA?

Recentemente ho letto su un nostro giornale sezionale le risposte di un alto ufficiale degli alpini sull'abolizione della leva e la ristrutturazione del Corpo degli alpini. Le risposte furono più o meno queste: problemi di bilancio, improbabilità di una guerra in difesa delle Alpi, necessità di ridurre gli organici ed i tempi di addestramento. Non dovendo più portare un obice a spalla, anche il possesso di una forza e una resistenza eccezionali non serve più. Basta l'elicottero.

Con l'abolizione della leva, progressivamente la figura dell'alpino è destinata a scomparire: si è cominciato con lo scioglimento di tre brigate alpine, si è tolta la denominazione "alpino" ai nostri artiglieri e c'è qualcuno che non vorrebbe più il cappello con la penna. A questo punto la figura dell'Alpino potrebbe essere sostituita da quella di "fante di montagna" ed allora di alpino rimarrebbero solo la nostra Associazione, le nostre sezioni, i nostri gruppi e ... la nostra storia. Speriamo bene. **Franco Mazzucchi - Milano**

Sei troppo pessimista. Abbiamo fortunatamente superato i momenti difficili in cui tutto sembrava contro di noi. Oggi, senza farci troppe illusioni, il clima è cambiato. Gli alpini in armi sono apprezzati e tenuti in considerazione da tutti, l'atteggiamento delle autorità militari nei nostri confronti è generalmente positivo, la voglia di conservare le tradizioni dei nostri vecchi si rafforza con iniziative di gruppi, sezioni, ma anche di istituzioni pubbliche. Certo, tutto questo non cambia la realtà che, senza nuovi ingressi di soci, non è rosea.

ORGOGLIOSI DELLA PENNA

Ho voluto a tutti i costi diventare alpino. Ho pagato cara questa scelta, perché i miei padri di naja mi forgiarono come l'acciaio. Oggi ho 60 anni, mio figlio ha avuto la fortuna di fare l'alpiere a Venzone e anche per lui è stata naja (alpina) dura, ma ricca di grandi emozioni. Entrambi siamo rispettosi e orgogliosi della penna che portiamo sul cappello. Nelle Adunate ci teniamo in disparte per rispetto di tutti gli anziani, reduci e Caduti per darci patria e libertà. "Veri vecchi" che nel '15-18 male armati, male vestiti e male guidati sono sepolti in tanti sacrari militari... e nulla hanno a che fare con trabiccoli e sbornie. Oggi gli alpini in armi portano nel mondo democrazia, pace e simpatia e per questo vengono riconosciuti e rispettati. **Lorenzo Pavan**

Bella la tua lettera. Non vedo però perché alle adunate te ne stai dietro una transenna e non sfilare con i tuoi commilitoni per ricordare anche le "imprese" della tua naja. La fierezza d'aver indossato la divisa non si esaurisce nelle glorie dei vecchi. Continua anche col nostro servizio in tempo di pace (cioè di guerra fredda fino alla fine degli anni ottanta) e con quello dei professionisti che vanno in teatri di guerra pericolosi, subdoli, per portare un filo di speranza a chi da secoli non ne ha.

LA CASERMA ABBATTUTA

Ho fatto il servizio nel 1963 a Monguelfo, presso la caserma del glorioso battaglione Trento. Nel marzo scorso ho portato i miei figli e nipoti in quella località per mostrare loro dove avevo prestato servizio. Con mio grande rammarico e stupore ho potuto constatare che la caserma era stata



abbattuta. Sono da sempre abbonato al nostro giornale, ricco di interessanti notizie, ma non si è mai accennato all'abbattimento della caserma. Credo che tra tante informazioni una piccola avvertenza al riguardo si potrebbe scrivere. Ci sono rimasto molto male.

Angelo Gottifredi

Accetto la bacchettata finale e comprendo il tuo disappunto nel vedere svanita nel nulla la caserma dove hai vissuto, patito e gioito con tanti tuoi coetanei. Purtroppo in considerazione dello sterminato patrimonio edilizio, un tempo utilizzato dall'esercito e ora posto in dismissione, non credo che L'Alpino possa dare notizia della fine di tanti immobili passati al Demanio e ora in avvilente abbandono, venduti o demoliti. Anch'io quando passo davanti agli edifici dove ho prestato servizio, o l'hanno prestato mio padre, i miei amici, mi sento stringere il cuore e penso a quanti giovani li hanno trascorso i mesi più duri e più intensi della loro vita. Per non parlare delle caserme dove sono passate le divisioni spedite in Albania, Grecia, Russia e in tante altre parti del mondo. Ma credimi, quelle memorie restano solo dentro di noi e non riusciremo mai a trasmetterle a nessuno. Nemmeno ai nostri figli. Per cui lasciamole al loro destino e auguriamoci che lo Stato sappia realizzare oculatamente i capitali corrispondenti al loro valore di mercato e li utilizzi per nobili scopi.

IL MONUMENTO AI CADUTI? SPOSTIAMOLO!

Non è mai venuto meno lo "spirito alpino": ormai fa parte del mio spirito. Scrivo per informare di quello che succede nel mio Comune. La giunta, per lasciare un segno del suo governo, è determinata a spostare il monumento ai Caduti della Prima Guerra Mondiale per erigere in sua vece un "mausoleo" sì, purché fuori mano, ritenendo l'operazione di assoluta urgenza e senza aver richiesto, con un referendum, il parere della comunità.

Interpellato, il locale gruppo ANA si è espresso con il seguente parere: "L'associazione è apartitica, quindi non entra in merito a scelte che hanno a che fare con l'amministrazione, fatta salva l'autonomia personale dei 240 soci". Il quotidiano *L'Arena*, il 18 giugno u.s., esce con un significativo titolo: "Ma gli alpini non prendono posizione".

Gen. Davide Allio - Monteforte D'Alpone

Bel pasticcio! Che l'ANA conservi con tenacia la linea di non schierarsi con partiti o coalizioni variamente colorate è un dato acquisito e incontrovertibile. E se la questione è fortemente connotata politicamente, co-

me sembra trasparire dalle righe della tua lettera, la prudenza del capogruppo è comprensibile. Dove mi sento di spendere un mio parere è su una linea di principio: la storia passa attraverso tanti segni, tra questi ci sono anche i monumenti. Nascono sull'onda di forti emozioni e coinvolgimento popolare e fanno parte della vita di un paese. Dovrebbero restare dove sono. Non solo per rispetto ai Caduti, come nel caso in discussione, ma proprio per il significato storico che assumono per la comunità che li ha eretti. Delocalizzarli significa togliere un po' dell'anima che li ha caratterizzati al momento della loro nascita; diventano "segni" che perdono parte della loro motivazione.

FATEMI SOSTENERE L'ASSOCIAZIONE

Sono un caporal maggiore scelto degli alpini, in servizio allo Stato Maggiore Esercito nel "Ruolo d'Onore". Sono stato insignito dal presidente della Repubblica di una medaglia d'argento al Valor Civile per aver soccorso delle persone in pericolo sull'autostrada e ho ricevuto il premio "Alpino dell'anno" qualche tempo fa. Perché non vengo invitato ufficialmente alle manifestazioni degli alpini? Vorrei sostenere l'associazione perché sono convinto che siamo unici al mondo.

Ferdinando Giannini
Cms "Ruolo d'Onore" M.A.V.C.

Ancora grazie per il gesto di generosità che ha risparmiato la vita ad alcune persone in grave rischio. Meritatamente sei stato premiato, ma mi rendo conto che questo non ti ripaga delle menomazioni subite. Solo la ricerca intima della soddisfazione di aver compiuto un atto estremo di generosità può dare un senso a quello che ti è accaduto. E quindi la ricompensa non è solo nei riconoscimenti ricevuti ma nella consapevolezza di aver fatto un gesto che ha nobilitato la tua esistenza di uomo e di soldato.

NON LASCIAMO MORIRE I RICORDI

Igiorni 11 e 12 maggio ho vissuto momenti di intensa emozione all'81ª Adunata di Bassano. Con i miei colleghi di Protezione civile (ANA di Cento) a servizio del SON ho avuto la gradita sorpresa di trascorrere la notte nella caserma Montegrappa, proprio come 29 anni fa. Ho provato un nodo alla gola nel rivedere quel posto, essere svegliato dalla tromba il mattino e fare la colazione nel refettorio proprio come a quei tempi. Purtroppo, oltre alla gioia, ho provato anche una enorme tristezza nel vedere la ca-

serma senza vita. Ho un desiderio: potrà qualcuno fare qualcosa per non lasciare morire i ricordi?

L'ADUNATA NON FA NOTIZIA

Terminata da meno di un'ora l'edizione del tg5, come sempre ricco di notizie, ringrazio il direttore del telegiornale per non avermi tediato con la noiosissima cronaca dell'Adunata degli alpini di Bassano. Penso che sia giusto lasciar fuori dalle cronache qualche centinaio di migliaia di persone, di ogni età e ceti sociali, che ogni anno si ritrovano attorno alla bandiera. Molto meglio essere informati sui prezzi dei lettini e ombrelloni delle spiagge che ricordare con insistenza petulante i Caduti per la patria. Del resto fanno più notizia "3 o 4 mila anarchici venuti da ogni parte d'Italia" per protestare a Torino piuttosto che 400 mila italiani che invadono pacificamente una città magari per lasciare qualcosa in beneficenza. Buon lavoro.

Paolo Cabra

I quotidiani e le tv a diffusione nazionale (RAI3 e anche le emittenti locali fanno però ottimi servizi) ignorano la nostra adunata nazionale. Da tempo ci poniamo una domanda: siamo noi l'Italia reale, della gente comune o sono loro lo specchio di una società che ci fa sentire sempre più lontani, quasi una riserva indiana? O dobbiamo prendere atto con tristezza che ci sono tante Italie, troppe e i media non ci riconoscono il diritto di cittadinanza perché non spacchiamo vetrine, non imbrattiamo città e non siamo insolenti con le donne?

ATTI VANDALICI

In una cittadina (Valmadrera) del territorio lecchese per ben due volte degli stupidi vandali hanno approfittato del buio per deturpare il nuovo monumento dedicato al 50° di vita sociale degli alpini, scardinando a martellate l'aquila di bronzo dal supporto di marmo, collocata con tanti sacrifici dalle locali penne nere. Cassonetti bruciati, verde pubblico deturpato, bus, metrò, treni e muri imbrattati, cestini divelti e rifiuti abbandonati. Con le leggi in vigore il vandalo oggi viene arrestato e domani rilasciato.

Nino Venditti - Lecco

Non credo sia solo un problema di leggi. In Italia ce ne sono anche troppe. È una questione di civiltà. Per questo tutto è più complicato. Il vandalismo è antico quanto l'uomo e alla fine, concordo, è sempre espressione di stupidità, ignoranza e violenza. Dalle quali, è destino, non ci si libera mai.



1-2-3-4 OTTOBRE

XXIII CONGRESSO IFMS a JACA (Spagna)

4 OTTOBRE

DOMODOSSOLA – Messa per il 136° anniversario delle Truppe alpine.

4/5 OTTOBRE

A BIELLA 2° RADUNO DELLE FANFARE DEI CONGEDATI DELLE CINQUE BRIGATE ALPINE

5 OTTOBRE

PELLEGRINAGGIO AL SACRARIO MILITARE DEI CADUTI D'OLTREMARE A BARI

BASSANO DEL GRAPPA – Raduno sezione.

DOMODOSSOLA – 36ª marcia degli scarponcini.

NOVARA – 136° anniversario delle Truppe alpine.

PADOVA – A Monte Madonna di Teolo 88° anniversario di fondazione della sezione e 136° anniversario di fondazione delle Truppe alpine.

REGGIO EMILIA – Cerimonia all'oratorio romanico di Beleo dedicato agli "alpini reggiani che non sono tornati".

5/6 OTTOBRE

CASALE MONFERRATO – 80° anniversario di fondazione della sezione.

10 OTTOBRE

SALÒ – S. Messa in Duomo per il 136° anniversario delle TT.AA.

11 OTTOBRE

CARNICA – 11° trofeo sezione di tiro "cav. Domenico Bellina".

GENOVA – 136° anniversario delle Truppe alpine e festa Madonna del Don.

PINEROLO – S. Messa e concerto di cori a San Maurizio.

TORINO – Festa sezione e 136° anniversario delle TT.AA.

12 OTTOBRE

FESTA DELLA MADONNA DEL DON A MESTRE (SEZIONE DI VENEZIA)

36° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI MARCIA DI REGOLARITÀ IN MONTAGNA A PREDORE (SEZIONE DI BERGAMO)

PALMANOVA – 5° raduno sezione.

ALESSANDRIA – A Tortona 136° anniversario delle TT.AA.

ASTI – Processione alla cappella della Misericordia protettrice della P.C., a Bruno d'Asti.

INTRA – Raduno reduci del btg. Intra.

PAVIA – Raduno sezione alla Certosa di Pavia.

ROMA – 136° anniversario delle TT.AA. a Villa Borghese.

SARDEGNA – 6ª marcia alpina della solidarietà e 136° anniversario delle TT.AA.

VERONA – 136° anniversario delle TT.AA. a Caprino Veronese.

14 OTTOBRE

TRIESTE – S. Messa per i Caduti alpini e 136° anniversario delle TT.AA.

15 OTTOBRE

PORDENONE – 136° anniversario delle TT.AA. al Santuario della Beata Vergine delle Grazie.

17 OTTOBRE

BOLZANO – 136° anniversario delle TT.AA.

18 OTTOBRE

VALSESIANA – Premio sezione fedeltà alla montagna.

18/19 OTTOBRE

A VIGEVANO RADUNO DEL 2° RGTP (ORGANIZZATO DALLA SEZIONE DI MILANO)

19 OTTOBRE

ASTI – S. Messa per i Caduti e 136° anniversario delle TT.AA.

CUNEO – Cerimonia di chiusura del Santuario della Madonna degli Alpini al colle di San Maurizio di Cervasca.

OMEGNA – Festa sezione e 136° anniversario delle Truppe alpine.

IVREA – 56° convegno della fraternità alpina.

25 OTTOBRE

CASALE MONFERRATO – Giornata delle Penne Mozze.

25/26 OTTOBRE

RIUNIONE DEI PRESIDENTI DELLE SEZIONI EUROPEE A LONDRA

26 OTTOBRE

SAVONA – Premio alpino dell'anno in armi e in congedo.

BELLUNO – Commemorazione al Sacrario di Salesei.

VICENZA – Raduno reduci dei btg. Vicenza e Val Leogra a Montecchio Maggiore.

CASALE MONFERRATO – Inaugurazione Parco delle Rimembranze di Vignale.

5 PER MILLE: ALLA FONDAZIONE ANA ONLUS 339.901,46 EURO

contributi devoluti alla Fondazione ANA Onlus con la scelta della destinazione del 5 per mille espressa dai contribuenti nella dichiarazione dei redditi presentata nel 2006, ammontano a 339.901,46 euro. Tali fondi verranno uti-

lizzati per le attività istituzionali della Fondazione. Un grazie a tutti coloro che sono stati sensibili alla richiesta associativa, confidando che questa iniziativa possa ancora dare buoni frutti anche negli anni a venire. ●

Commemorati i Caduti del btg. Monte Cervino



L tempo atmosferico non è stato clemente con gli alpini e i loro familiari che domenica 6 luglio si sono ritrovati a Cervinia per celebrare la cinquantesima edizione della commemorazione dei Caduti del battaglione Monte Cervino in Russia. Poco sopra Breuil-Cervinia, ai piedi della "Gran Becca", sorge una cappella voluta da Antonio Maquignaz, tra i pochi superstiti del leggendario battaglione nella Campagna di Russia. Qui, la prima domenica di luglio, si celebra una Santa Messa in ricordo di coloro che non ritornarono a baita. Quest'anno le celebrazioni organizzate dalla sezione valdostana e dal Comune di Valtournenche hanno acquistato una particolare solennità, estendendosi sull'arco di tre giorni, con presenza della Bandiera di guerra del 4° Alpini, esposizioni di foto del fronte russo, lancio degli alpini paracadutisti, omaggi ai reduci e alle vedove dei decorati, tra i quali la signora Imelda Reginato, moglie dell'ufficiale medico del battaglione, tra gli ultimi a rientrare dalla prigionia, nel 1954. Purtroppo un violento temporale ha impedito la celebrazione all'aperto. Messa e discorsi sono avvenuti nella chiesa di Cervinia, mentre presso la Cappella è stato soltanto inaugurato il monumento ai Caduti del "Monte Cervino" da parte del colonnello Ignazio Gamba, attuale comandante del 4° Reggimento alpini paracadutisti. Tra gli intervenuti, oltre alle autorità civili e militari della Regione, anche il vicepresidente nazionale Carlo Bionaz, che ha sviluppato una riflessione sull'attualità della Costituzione e sul diritto-dovere dell'ANA, riconosciuto movimento di opinione a livello nazionale, di dare l'esempio e di richiamare coloro che non rispettano e non attuano il dettato costituzionale. "È ora – ha detto Bionaz – di far sentire la nostra voce: le aquile non belano". ●



Il vice presidente nazionale Carlo Bionaz (a sinistra), scorta il vessillo con il presidente della Sezione di Aosta Remo Gobetto e la nipote della M.O.V.M. Mario Bonini del btg. Cervino, caduto in Grecia nel gennaio 1941.



Il cippo ai piedi del Cervino che ricorda i Caduti dell'eroico battaglione.

Uno scorcio del corteo a Cervinia.





**IL 41° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE CHE PROVOCÒ
LA MORTE DI QUATTRO MILITARI IL 25 GIUGNO 1967**

Cima Vallona: quelle vittime non sono dimenticate



Il prefetto dott.ssa Raimondo durante la commemorazione dei quattro Caduti di Cima Vallona

Quarantun anni, e sembra ieri. Il tempo non ha scalfito il dolore per la morte dei quattro militari uccisi da mine disposte sul sentiero che porta a Cima Vallona, nel territorio del Comelico Superiore, al confine con l'Austria, il 25 giugno del 1967. Ogni anno, l'ultima domenica di giugno viene ricordato l'anniversario della strage ed ogni anno c'è sempre maggior partecipazione, a testimonianza che il grande impatto emotivo del vile attentato che ha stroncato quattro vite e pregiudicato il futuro di altrettante famiglie non è ancora, e non sarà mai, sopito. Resta vivo il ricordo del capitano dei carabinieri Francesco Gentile, del sottotenente Mario Di Lecce, del sergente Olivo Dordi e dell'alpino Armando Piva, periti nell'attentato in cui rimase gravemente ferito il sergente Marcello Fagnani. Alla commemorazione per il 41° anniversario della strage, organizzata dal gruppo ANA di Comelico Superiore e dal Comune di San Nicolò di Comelico, c'erano il generale di Corpo d'Armata Libero Lo Sardo, comandante interregionale dei carabinieri, il gen. D. Bruno Petti, comandante delle Truppe



Un momento della cerimonia alla Cappella Tamai (foto Zambelli)

alpine, il prefetto dott.ssa Provvidenza Raimondo, il sindaco di San Nicolò Cornelio De Bolfo, il vicepresidente della sezione ANA Cadore Enrico Zambelli, tante altre autorità, associazioni d'Arma e tanti alpini. Di primo mattino la delegazione guidata dal vicesindaco di San Nicolò, Giancarlo lanese, si è recata a Cima Vallona, nel luogo dell'attentato dove è stato eretto un sacello con i nomi dei Caduti. Dopo la breve funzione religiosa è intervenuto il comandante delle Truppe alpine, gen. Bruno Petti, che con parole alte e commoventi ha ricordato il sacrificio dei quattro militari. Quindi la consueta cerimonia tra le verdi abetaie

di Cappella Tamai, alla chiesetta, dedicata ai Caduti, con la deposizione di corone mentre rendeva gli onori un picchetto armato di alpini e carabinieri. Poi le allocuzioni ufficiali, con gli interventi del sindaco di San Nicolò Cornelio De Bolfo, del vicepresidente della sezione ANA Cadore Enrico Zambelli, dei rappresentanti delle associazioni dei carabinieri e degli incursori. L'assessore provinciale Angelo Costola ha auspicato che anche in altre zone del bellunese i "Caduti di Cima Vallona possano trovare concreti segni di riconoscenza".

Per la Regione Veneto, il consigliere Dario Bond ha voluto ringraziare in particolare i parenti dei Caduti e le istituzioni locali per il costante impegno nel ricordo. Dopo l'intervento del gen. di Corpo d'Armata Libero Lo Sardo, comandante interregionale

dei Carabinieri, ha chiuso i saluti ufficiali il prefetto Provvidenza Raimondo, che ha rilevato "l'importanza di una commemorazione che, nata dalla popolazione del Comelico subito dopo l'attentato, ha continuato negli anni a testimonianza dell'affetto verso le vittime e verso i familiari". Davanti alla chiesetta c'erano la moglie e un figlio di Francesco Gentile, la moglie e la figlia di Mario Di Lecce, i fratelli di Olivo Dordi e la sorella di Armando Piva. C'era anche Marcello Fagnani, il militare gravemente ferito nell'esplosione della mina anti-uomo, che porta ancora oggi i segni di quella tragedia.

Livio Olivetto



Cinque alpine



“Carissimo direttore Vittorio...” Ci vorrà una rubrica... “alpina chiama alpina”, a sentire l’entusiasmo e la gioia di questa alpina di poter salutare attraverso il nostro giornale le compagne d’armi, dopo essere andata in congedo. La lettera è di Lucia Sarno, 8° Alpini di Cividale del Friuli, 216ª compagnia controcarrì (prima a sinistra nella foto) che sente già nostalgia di chi ha diviso con lei l’esperienza del servizio militare negli alpini. Sono l’alpina Amato, anche lei ormai in congedo e, nell’ordine da sinistra a destra, le alpine Marra, Cirigliano e Mazza. E, già che c’è, Lucia vuol salutare anche “i carissimi alpini che il 6 maggio erano a Gemona nella 32ª ricorrenza del terremoto e, in particolare, gli alpini della sezione di Palmanova”. Finisce scusandosi per la foto non chiarissima (“a Bassano ho perso la macchina fotografica...”), promette di iscriversi all’ANA e di esserci, all’Adunata a Latina. Ecco fatto, cara Lucia. Per te abbiamo fatto un po’ uno strappo alla regola, visto la singolarità della richiesta e il tuo entusiasmo. Resta con noi. ●



Un “grazie” alla Famiglia alpina di Nove

“...Siccome tutti siamo stati contenti della bella accoglienza, siamo a chiedere a codesta redazione se fosse possibile fare un ringraziamento sul nostro mensile magari corredato dalla foto che mostra la ‘Famiglia alpina’ attornata da alcuni alpini del gruppo di Nove...” È successo che gli alpini del gruppo di Nove, sezione di Bassano, per i giorni dell’Adunata a Bassano, avevano allestito una tendopoli nello spiazzo della parrocchia che è in loro gestione, per poter ospitare gli alpini che partecipano all’Adunata. Sono stati acquistati il coro di Udine, il Coro Col di Lana di Vittorio Veneto, il coro Giulio Bedeschi di Gaiarine, il Coro Orobica della sezione di Bergamo e le fanfare di Castrignano e di Rieti. Ecco dunque un gruppo di alpini di Nove, attorno al loro simbolo della Famiglia alpina, inviati da un alpino di Vittorio Veneto che ci ha spedito la lettera e la foto, pregando di restare anonimo e felice di fare una sorpresa alle penne nere del gruppo: “perché è giusto far sapere loro che siamo stati tutti contenti...” Anche questo è Adunata. Degli Alpini. ●

Concerto per il reduce

Durante l’Adunata 2008 a Bassano del Grappa, il nostro gruppo composto da quasi tutti alpini e musicisti di fanfare, ha avuto il piacere di conoscere uno dei pochi reduci di guerra ancora vivi e che tanto hanno dato all’Italia. Nel nostro incontro, abbiamo suonato per lui intonando e dedicandogli numerosi brani alpini. Devo dire che è stato per tutti uno dei momenti più emozionanti e belli trascorsi all’Adunata e saremmo ancora più felici se questa foto venisse pubblicata sul bellissimo giornale degli alpini.



Gli alpini ritratti sono dei gruppi di Caldiero e Selva di Progno (sezione Verona).

Claudio Dalla Tezza, gruppo bandistico “Tacabanda”

Adunata a Latina: i moduli per le richieste al Comitato organizzatore

La sezione di Latina, in occasione dell’adunata nazionale che si svolgerà il 9 e 10 maggio 2009 nella città laziale, ha predisposto dei moduli necessari per formulare richieste di alloggi, aree attrezzate e per la partecipazione dei cori e delle fanfare alla manifestazione.

I moduli possono essere scaricati dal portale www.ana.it (nella sezione dedicata all’adunata di “Latina 2009”, accessibile dal “Menu principale”) e una volta compilati dovranno essere inviati via e-mail a latina@ana.it, via fax al n. 0773/690986, o all’indirizzo del Comitato organizzatore adunata, via Ezio, 36/38 – 04100 Latina. ●



CERIMONIA CONCLUSIVA A PASSO FALZAREGO PER LA 4ª TAPPA DELLE CELEBRAZIONI DEL 90° DELLA FINE DEL PRIMO CONFLITTO MONDIALE



Gli onori al Labaro dell'ANA scortato dal presidente nazionale Perona e dai consiglieri nazionali. Sullo sfondo l'impressionante mole del Sass di Stria.

Agli alpini il “Premio fedeltà alla montagna” per il recupero dei manufatti della Grande Guerra

di Matteo Martin

Chi aveva il dominio delle vette sovrastava il nemico, era pensata così la guerra agli inizi del '900. Su gran parte del fronte i soldati scavarono per chilometri vette e montagne creando trincee, camminamenti, rifugi e postazioni. Uno spettacolo grandioso e al contempo terribile. Quando la guerra finì, quelle opere che si estendevano dall'Ossola alla Carnia caddero lentamente nell'oblio. Non proprio del tutto però, perché gli alpini, che non hanno mai smesso di andare in montagna, sono tornati a visitare quei luoghi della memoria e vogliono mantenerli intatti.

Sono iniziati così, trent'anni fa, i lavori di recupero. Alcune penne nere dei Gruppi e delle Sezioni ANA, spontaneamente e con tanta buona volontà, cominciarono a sistemare i manufatti della Grande Guerra, salvando dalla dispersione uno dei più grandi musei a cielo aperto del mondo. Nel 2008, l'edizione speciale del “Premio fedeltà alla montagna”, celebrato nel 90° anniversario della fine della Grande Guerra, è stata dedicata proprio a loro. La cerimonia di consegna si è svolta domenica 6 luglio al Passo Falzarego, alla presenza del Labaro dell'ANA, dei gonfaloni della Provincia di Belluno, dei Comuni di Cortina, Livinallongo, di 43 vessilli sezionali e centinaia

di gagliardetti in rappresentanza dei gruppi, dei rappresentanti dell'IFMS, dei reduci sloveni e dell'Associazione Combattenti e reduci. Al centro del piazzale della funivia hanno reso gli onori un reparto in armi del 7° Alpini con la fanfara della brigata Julia, mentre sullo sfondo sventolavano le bandiere dei 12 Paesi che parteciparono alla guerra. In tribuna d'onore, accanto al presidente nazionale dell'ANA Corrado Perona, c'erano le autorità civili e militari: il comandante delle Truppe alpine generale Bruno Petti, il presidente della provincia di Belluno Sergio Reolon, il sindaco di Cortina Andrea Franceschi e i rappresentanti delle Associazioni d'Arma.



La cerimonia al Passo del Falzarego, ai piedi dei Lagazuoi.



La S. Messa, accompagnata dal coro di Cortina, è stata concelebrata, in latino, dal vicario del vescovo di Belluno e Feltre mons. Luigi Del Favero, da mons. Franco Troi e da don Lorenzo Cottali, cappellano del Comando Truppe alpine. Al termine della funzione religiosa il presidente Perona ha ricordato che il segnale forte che l'Associazione vuol trasmettere con le celebrazioni nel 90° anniversario della fine della guerra è

LE 39 SEZIONI PREMIATE:

ASIAGO, BASSANO DEL GRAPPA, BELLUNO, BERGAMO, BOLOGNESE ROMAGNOLA, BRESCIA, CADORE, CARNICA, COLICO, COMO, CREMONA, DOMODOSSOLA, FELTRE, GEMONA, GORIZIA, LATINA, LECCO, LUINO, MAROSTICA, MILANO, MONZA, NOVARA, PALMANOVA, PARMA, PORDENONE, SALÒ, SONDRIO, TIRANO, TORINO, TRENTO, TREVISO, UDINE, VALLECAMONICA, VARESE, VENEZIA, VERONA, VICENZA, VITTORIO VENETO, SVIZZERA.

quello della fratellanza tra i popoli: *“Al Sacrario del Pocol e al cimitero austriaco del Monte Piana ci siamo fermati per non dimenticare. Per noi oggi questa celebrazione significa fratellanza profonda che non guarda ai nemici d’allora come ad avversari ma come fratelli che hanno donato la vita per le rispettive patrie”.* *“Qui oggi ci sono anche gli alpini in armi - ha continuato Perona - è un immenso piacere vedervi con noi, perché quassù è iniziata la storia degli alpini, una storia di sacrificio e dolore ma anche di senso del dovere, sentimento che, 90 anni dopo, siete voi a mantenere anche nel modo in cui affrontate le missioni all’estero, in un’epoca storica dove spesso si parla di diritti e mai di doveri”.*

L'omaggio ai Caduti al Sacrario di Pocol davanti alla tomba del generale Cantore.





Il presidente nazionale Corrado Perona e il vicepresidente vicario e presidente della Commissione per il "Premio fedeltà alla montagna" Marco Valditara consegnano la pergamena e la targa al comandante delle Truppe alpine, gen. Bruno Petti.



Ringraziando poi quanti hanno lavorato per il recupero dei manufatti della guerra, Perona ha ricordato che il premio, assegnato la prima volta a Pieve di Livinallongo nel 1981, quest'anno assume una veste particolare perchè "è il ringraziamento a quanti hanno voluto ridare alla montagna un volto che ricordi il sacrificio di quegli uomini e che non disperda parte della loro memoria". Si è proceduti quindi alla premiazione. In rappresentanza delle 39 Sezioni ANA premiate sono stati simbolicamente chiamati sul palco gli alpini della sezione di Treviso, che hanno recuperato i manufatti del Sass di Stria, ai quali è stata consegnata una

La consegna del premio alle Sezioni che hanno partecipato ai lavori di recupero dei manufatti della Grande Guerra. A ritirarlo simbolicamente per tutte le altre Sezioni è stata chiamata la rappresentanza di Treviso, che aveva operato sul Sass di Stria.



pergamena e una targa ricordo. Sono stati inoltre premiati per la collaborazione nei lavori di recupero svolti nel corso degli anni il Comando Truppe alpine e il Comitato Cengia Martini, per i quali ha ritirato il premio il generale Bruno Petti, comandante delle Truppe alpine e Franco Fiorese, capogruppo ANA di Cortina. Il museo all'aperto di Sass di Stria è stato inaugurato con il taglio del nastro da parte del presidente nazionale Perona e dal rappresentante dei volontari austriaci Schuller, mentre fumate colorate sulle vette e la voce guida indicavano ai visitatori i luoghi dove si combatté. Una sostanziosa parte del lavoro svolto

dagli alpini nel recupero dei manufatti è raccontato nel libro *Con gli alpini sui sentieri della storia*, curato dal Centro Studi ANA con la collaborazione di Andrea Bianchi ed edito da Mursia. Il libro è stato presentato sabato pomeriggio all'auditorium di Arabba, al termine della cerimonia al monumento ai Caduti e della sfilata per le vie del paese. Sul tavolo dei relatori, moderati da Dino Bridda, il vicepresidente vicario dell'ANA e presidente della Commissione del Premio fedeltà alla montagna Marco Valditara, il consigliere nazionale Cesare Lavizzari e Lorenza Sala di Ugo Mursia

Editore. Presenti in sala l'on. Franco Gidoni in rappresentanza del Ministero della Difesa e l'assessore del Comune di Livinallongo Leandro Grones. Il libro è nato raccogliendo e rielaborando le segnalazioni che i gruppi e le sezioni dell'ANA hanno inviato al Centro Studi. "In principio era stato pensato come un piccolo opuscolo - ha ricordato Cesare Lavizzari - ma man mano che il materiale si aggiungeva ci si è accorti che era stato completato quasi tutto il fronte della Grande Guerra". Il percorso della memoria inizia dalla linea Cadorna lungo il confine italo-svizzero, il gruppo dell'Adamello, delle Giudicarie e della città fortificata di Trento, l'Ortigara, il fronte dolomitico, le Alpi Carniche e il Monte Grappa.

Le celebrazioni dell'ANA sono state anticipate il venerdì dall'esercitazione "Falzarego 2008". Nel suggestivo scenario delle dolomiti circa 300 alpini in armi sono stati impegnati nel superamento in cordate di numerose vie, in quella che è considerata la fase addestrativa di massimo livello per le truppe da montagna. Hanno tra gli altri assistito all'esercitazione il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Fabrizio Castagnetti con il generale Petti e il generale Aleksey Maslov, comandante delle Forze terrestri della Federazione Russa e un plotone di allievi dell'Accademia militare di Modena. Al termine dell'esercitazione il generale Castagnetti, ha sottolineato che la "Falzarego 2008" testimonia la serietà e



L'inaugurazione dei manufatti recuperati sul Sass di Stria. Il nastro è tagliato dal presidente Perona e dal rappresentante dei volontari austriaci Schuller.



1 - SACRARIO DI POCOL

Il Sacrario del Pocol sorge a quota 1.535, presso la rotabile Cortina-Passo Falzarego, a pochi chilometri da Cortina d'Ampezzo. Costruito nel 1935 su progetto dell'ing. Giovanni Raimondi, il Sacrario è costituito da una massiccia torre quadrata, alta 48 metri, poggiante su un basamento a due piani. Vi sono custoditi i resti di 9.707 Caduti italiani, provenienti dai vari cimiteri di guerra del Cadore e dell'ampezzano, di cui 4.455 rimasti



ignoti, nonché quelli di 37 Caduti austro-ungarici noti, provenienti da vicini cimiteri di guerra. Nella cripta situata al centro della torre, in un monumento raffigurante il "Fante morto", si trovano le tombe delle Medaglie d'Oro generale Antonio Cantore e capitano Francesco Barbieri, Caduti, il primo nella zona delle Tofane e l'altro presso Costabella. Nel piano soprastante si trovano le tombe di altre due Medaglie d'Oro, il capitano Riccardo Bajardi, caduto eroicamente a Cima Sief e il tenente Mario Fusetti, eroe di Passo Stria. Le spoglie degli altri Caduti sono raccolte in loculi disposti lungo le pareti interne dei corridoi. All'ingresso della zona monumentale, due busti in pietra raffiguranti "alpini di guardia" tratti dal gruppo marmoreo del monumento al Generale Cantore di Cortina d'Ampezzo. Al centro del retrostante piazzale, c'è l'artistica fontana con l'effigie del leone di San Marco, che si trovava in una piazza di Cortina; a destra del piazzale sorge la chiesetta costruita nel 1916 dagli alpini del 5° gruppo, quale cappella del vecchio cimitero di guerra. Le tavole in bronzo di un'artistica via crucis fiancheggiano la gradinata di accesso. Alla cerimonia era presente il Labaro dell'ANA, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona e dal comandante delle Truppe alpine gen. Petti, la Fanfara della Julia e un picchetto d'onore del 7° Alpini. Presso il sacrario sono state deposte due corone, da parte dell'ANA e delle Truppe alpine, al suono del Silenzio.

2 - SACRARIO GERMANICO DI PASSO PORDOI

Sorge a quota 2.239 metri, poco ad est del Passo, sulla strada delle Dolomiti. Il complesso monumentale comprende un torrione a pianta ottagonale con un largo basamento circolare a due ripiani. Nella Cripta centrale sono stati raccolti, in una tomba comune, i resti di 454 Caduti germanici e di 8.128 Caduti austro-ungarici provenienti dai vari cimiteri di guerra. Nei ripiani esterni sono invece tumulati, in tombe singole o binate, i resti di 842 Caduti della Wehrmacht della 2ª guerra mondiale, provenienti dai cimiteri della zona di Belluno. Alla cerimonia al Sacrario erano presenti 7 vessilli sezionali e 10 gagliardetti dei gruppi.

3 - SACRARIO DI PIAN DI SALESEI (COL DI LANA)

Si trova nell'alta valle dei Cordevole, lungo la rotabile che da Caprile, per Digionera, si innesta a valle di Pieve di Livinallongo, nella statale n. 48 delle Dolomiti. Vi sono raccolti i resti di 704 Caduti noti, tra cui 19 austro-ungarici, e 4.705 rimasti ignoti. Il Sacrario è stato costruito nel 1938 su progetto dell'architetto Giovanni Greppi e dello scultore Giannino Castiglioni, in sostituzione del vecchio cimitero di guerra che esisteva in quella zona, ai piedi del Col di Lana. Visto dall'alto della strada delle Dolomiti, il Sacrario appare come una grande croce sormontata dalla vecchia chiesetta alpina che già esisteva nel vecchio cimitero di guerra. Nella costruzione, in muratura, sono disposti, in file sovrapposte, i loculi chiusi da lastre di marmo verde con incisi il nome e il grado di ciascun Caduto. Alla cerimonia erano presenti 4 vessilli e 20 gagliardetti dei gruppi e il sindaco di Livinallongo Giovanni Pezzeri.

4 - CIMITERO MONUMENTALE "ADRIANO LOBETTI-BODONI" DI S. STEFANO DI CADORE

Il cimitero militare, intitolato al sottotenente Adriano Lobetti si trova in prossimità del cimitero comunale. I Caduti riposano in tumuli contraddistinti ogni 5 da un monumento in marmo con incisi i nomi. In fondo al viale principale centrale, una piccola Cappella votiva con affreschi. Nel cimitero sono stati raccolti 845 Caduti italiani, 79 austro-ungarici, 5 cecoslovacchi, un somalo e 9 soldati ignoti provenienti dai cimiteri delle zone dell'alto Cadore.

5 - CIMITERO AUSTRO-UNGARICO DI MONTE PIANA

Nell'area di Carbonin, tra le cime di Lavaredo e Dobbiaco, coperto alla vista da una fitta abetaia, sorge il cimitero austro-ungarico, segnato da 1.300 croci nere sul terreno erboso. I Caduti sono in prevalenza austriaci, ma vi riposano anche soldati ungheresi, cechi, slovacchi, sloveni, croati e russi (questi ultimi erano prigionieri di guerra adibiti a lavori di supporto alle forze austro-ungariche).

Alla deposizione di una corona era presente il Labaro dell'ANA, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona con alcuni consiglieri nazionali e dal comandante delle Truppe alpine gen. Petti, la Fanfara della Julia e un picchetto d'onore del 6° reggimento alpini.



Un momento dell'esercitazione degli alpini al Falzarego.

la costanza addestrativa degli Alpini, soldati che operano spesso in condizioni ambientali e meteorologiche difficili: "Le truppe alpine, grazie a questa formazione addestrativa, sono soldati che per cultura, rispetto per la natura, spirito di sacrificio e di gruppo con cui operano anche quando prestano servizio fuori dall'Italia, hanno meritato e meritano riconoscimenti anche da parte di altre nazioni, come recentemente è avvenuto nel teatro afghano, con particolare riferimento al distretto di Surobi".

Nelle celebrazioni per il 90° della fine della Grande Guerra al Falzarego si sono incontrate le diverse anime della manifestazione: gli alpini in armi, che oggi perseguono con senso del dovere gli ideali di quanti un secolo fa combatterono la guerra, e l'ANA che ne esalta le gesta e il ricordo evitando che esso vada disperso. Tutt'attorno, un messaggio di pace e fratellanza tra i popoli. Ne sono stati un bellissimo esempio le celebrazioni di sabato mattina che l'Associazione ha organizzato al Sacrario del Pocol, al Sacrario germanico di Passo Pordoi, al Sacrario di Pian dei Salesei, al cimitero austro-ungarico di Monte Piana e al cimitero monumentale di Santo Stefano di Cadore, per rendere omaggio alle migliaia di Caduti della Grande Guerra di tutte le nazioni. ●

(Le foto sono di Matteo Martin e del Comando Truppe alpine)



LA 6ª TAPPA DEL PERCORSO "SUI SENTIERI DELLA GRANDE GUERRA"



Il vescovo di Trento, mons. Bressan, celebra la S. Messa alla Casera delle Levade. Accanto all'altare il Labaro con (a destra, semicoperto) il vicepresidente nazionale Rossi e, a sinistra, il consigliere nazionale Nebiolo.

Dall'Adamello

un messaggio di Pace

di Matteo Martin

Una valle verdeggiante, scavata dalle cristalline acque del fiume Chiese che, dalle vedrette del Mandrone e della Lobbia, gorgogliando tra i massi, affluisce nel lago di Bissina, creato da una diga artificiale. Laddove la mano dell'uomo scompare, la natura della Val di Fumo si fa imperante in tutta la sua bellezza. Marciando, un migliaio di alpini provenienti dai versanti camuno e trentino, dai rifugi Lobbia Alta, Mandrone, Lissone, Malga Bissina, Val di Fumo e Carè Alto si sono incontrati alla Casera delle Levade per il 45° pellegrinaggio in Adamello. Una ricorrenza celebrata in forma solenne nel

Alla Casera delle Levade gli alpini hanno reso omaggio ai Caduti. Domenica S. Messa a Storo, celebrata dall'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe

90° anniversario della fine della prima guerra mondiale e dedicata quest'anno a don Primo Discacciati e agli operatori sanitari dell'ospedale da campo n° 25 di Storo che, durante la guerra, cercarono di alleviare le sofferenze di quanti erano impegnati al fronte.

La cerimonia in quota si è aperta con l'accensione della fiamma, a simboleggiare la pace tra i popoli un tempo divisi, un omaggio ai soldati di tutte le nazionalità che hanno combattuto e sono caduti sull'Adamello. Il vescovo di Trento, mons. Luigi Bressan, ha concelebrato la S. Messa con il cappellano della sezione di Trento mons. Augusto Covi, i cappellani militari don



Il Labaro scortato dal presidente Perona e dal comandante delle Truppe alpine gen. Petti.

Lorenzo Cottali del Comando Truppe alpine e don Massimo Gelmi del 5° Alpini. Attorno all'altare il Labaro dell'ANA, scortato dal presidente nazionale Corrado Perona, dai vice presidenti Carlo Bionaz e Alessandro Rossi, dai consiglieri nazionali, decine di vessilli e un centinaio di gagliardetti in rappresentanza delle sezioni e dei gruppi ANA, il comandante delle Truppe alpine gen. Bruno Petti e un plotone del 233° Gebirgsjäger bataillon di Mittenwald (Germania) comandato dal ten. col. Konrad Herborn. Ha accompagnato la funzione religiosa il coro Re di Castello. L'omaggio ai Caduti è stato ripetuto anche nel tardo pomeriggio di sabato

I gonfaloni dei comuni.



Il cardinale Sepe e mons. Farina alla cappella di San Maurizio.



a Storo con una breve cerimonia nel corso della quale due corone sono state deposte dal presidente Perona e dal ten. col. Herborn al monumento ai Caduti, nella piazza del municipio del paese. Domenica mattina gli alpini si sono dati appuntamento a Storo per partecipare alla sfilata e per la cerimonia alla chiesetta di San Maurizio, patrono degli alpini. Accanto all'altare c'erano i vessilli delle sezioni Vallecamonica e Trento con i presidenti Ferruccio Minelli e Giuseppe Dematté. Tra le autorità erano presenti, tra gli altri, il senatore Cristiano De Eccher, il generale Carlo Frigo, il sindaco di Storo Settimo Scaglia e altri sindaci della zona. Particolare il momento in cui la "fiaccola della pace" accesa in Val di Fumo il giorno precedente è stata consegnata dalle penne nere del gruppo di Storo, guidato da Mauro Zocchi, ai piccoli allievi volontari dei Vigili del Fuoco del Trentino.

Il presidente della Provincia autonoma di Trento Lorenzo Dellai ha preso la parola sottolineando che *"accanto al ricordo del passato occorre trasmettere i valori nel futuro: il passaggio della fiaccola ai giovani volontari ha anche questo significato. È l'impegno a vivere i valori della pace e della libertà e delle Istituzioni democratiche che abbiamo costruito con tanta fatica. È un'esortazione affinché i giovani tengano accesi i fuochi del volontariato e della buona cittadinanza."* Un discorso in parte ripreso dal presidente Perona che ha parlato del pellegrinaggio come unione di più anime: *"Alla messa di ieri ho visto molti non più nel fiore degli anni, ma sono felice di aver visto anche tanti giovani. Ho sempre pensato che se i giovani non vanno in montagna è un segnale di allarme. Ho visto anche tanta gente. L'ANA - ha proseguito Perona - sta considerando il futuro associativo. È a questa gente che dobbiamo affidare, nel rispetto delle regole statutarie, la nostra Associazione affinché tramandi ciò che c'è scritto*



Il Labaro a Storo con il presidente nazionale, i vice presidenti Bionaz e Rossi e il CDN.



Corone ai Caduti dagli alpini e dai Gebirgsjäger a Storo.

sull'Ortigara: «Per non dimenticare»". La S. Messa, accompagnata dal coro Re di Castello, è stata concelebrata dall'arcivescovo di Napoli cardinale Crescenzio Sepe e dal vescovo di Alife-Caiazzo, mons. Pietro Farina. Nell'omelia il cardinale Sepe ha parlato dell'importanza della memoria e della solidarietà tra i popoli: *"Dire Alpino vuol dire apertura all'altro, fratellanza. La vostra penna richiama qualcosa che s'innalza al cielo, che si eleva e porta verso le più alte cime. Seguiamo questa*

penna e andiamo alla ricerca del tesoro vero della sapienza e della pace, contro le guerre che nulla risolvono". È, in fondo, questo a cui dobbiamo pensare: i vecchi che le guerre le hanno fatte sanno di cosa si sta parlando, i giovani un po' meno, ma devono comprenderlo. Basta una sera con gli alpini al rifugio Val di Fumo, ascoltando le parole delle lettere di chi la guerra l'ha vissuta, per non dimenticare come eravamo, ma soprattutto per capire come non commettere gli stessi errori. ●



Il presidente nazionale Perona.



Il presidente della Provincia di Trento Dellai.



PARTICOLARMENTE SOLENNE IL PELLEGRINAGGIO SULL'ALTIPIANO, TAPPA FONDAMENTALE LUNGO IL SENTIERO DELLA STORIA



La deposizione della corona alla Colonna Mozza: al centro il gen. Petti con il rappresentante dei Kaiserschützen Berchtold, a destra il presidente Perona e il sindaco di Enego Igor Rodeghiero, a sinistra il sindaco di Asiago Andrea Gios e l'assessore regionale Elena Donazzan.

“Ortigara,

cattedrale degli Alpini..”

di Vittorio Brunello

Nel 90° di Vittorio Veneto, sui sentieri della storia, la tappa sugli Altipiani nell'annuale ricorrenza dell'Ortigara ha avuto una solennità particolare. Sabato 12 luglio, alle ore 17, il Labaro e il presidente nazionale Corrado Perona, i vicepresidenti Marco Valditara e Carlo Bionaz, buona parte del consiglio direttivo, i presidenti delle Sezioni di riferimento Massimo Bonomo e Roberto Genero con numerosi colleghi e alpini provenienti anche da province lontane, una trentina di vessilli e tanti gagliardetti inquadri hanno percorso il Viale degli Eroi per sostare all'ingresso del Sacrario del Laiten. Con una semplice cerimonia è stata deposta una corona nel salone centrale all'interno dell'Ossario e ascoltata la preghiera del combattente, seguita dal silenzio d'ordinanza. Con le note della tromba che si perdevano negli ampi corridoi ricoperti di nomi di Caduti non si poteva nascondere la tristezza per tanta

gioventù sacrificata sui monti che circondano la città di Asiago. Eroismi e sacrifici, sofferenze e sangue, gesta sublimi e miserie umane che il tempo tende a cancellare irrimediabilmente. Diceva nel settembre del 1920 don Giulio Bevilacqua: “La notte alpina non

conosce oscurità perché ignora il disonore. Per sedici giorni (*battaglia dell'Ortigara, giugno '17, n.d.r.*) tenemmo testa all'inferno! Meglio ultima sentinella dell'Ortigara che primo vincitore ovunque! ... Ortigara! Cattedrale degli alpini!”



Sotto l'imperversare del maltempo vengono resi gli onori ai caduti austro-ungarici, con la deposizione di una corona al cippo che li ricorda sull'Ortigara, poco distante dalla Colonna Mozza.



Al rifugio Cecchin, la domenica: da sinistra, l'assessore regionale Elena Donazzan, il presidente della Sezione di Marostica Roberto Genero, il presidente nazionale Corrado Perona e il comandante delle Truppe alpine gen. D. Bruno Petti.

La sera, con un tempo da lupi, al rifugio Cecchin un gruppo di coraggiosi era lì con il coro di Lumignano per una semplice cerimonia attorno alla Madonnina che da cinquant'anni guarda con un atteggiamento materno verso quel monte martoriato. Agli scrosci d'acqua e alle raffiche di vento si aggiungono grandine e lampi da artiglieria pesante. Quando tutto sembra decisamente compromesso ecco uno squarcio improvviso del cielo a mostrare qualche pallida stella. Allora agli ordini perentori di Genero in pochi minuti tutti i presenti, muniti di torce, si avviano verso la sommità del Lozze, in una cornice di rara suggestione e ascoltano una delle ultime cante entrate nel repertorio alpino: Ortigara. "Mamma mia quante croci... quanto dolore" e nel silenzio che incombe sui rilievi che delineano le creste che vanno dal Caldiera a Cima Portule solo un vento rabbioso sembra ostinatamente voler farla da protagonista. La mattina, come da copione, quando comincia appena ad albeggiare, sulla



La suggestiva fiaccolata alla colonna della Madonna del Lozze che guarda verso l'Ortigara.

ripida mulattiera che sale verso il monte sacro si snoda la lunga fila di chi non vuol mancare all'appuntamento della colonna mozza. La giornata è fredda e ne sa qualcosa il presidente Perona che ha passato la notte in tenda e quando compare al Cecchin non ha decisamente l'aria riposata. La parte alta dell'Altipiano è avvolta da una nebbia fitta e l'aria non viene dalla parte buona. Gli intenditori alzano gli occhi al cielo e arricciano il naso scrollando la testa. La messa su Cima Ortigara, nonostante le condizioni proibitive create da una buriana infittita da un vento sferzante che non dà un attimo di respiro, o forse proprio per questo, è quanto mai coinvolgente. Lassù, alle otto del mattino, ci arriva chi sente ancora viva la tragedia degli alpini, che non vuole dimenticarli, che li onora anche con un piccolo sacrificio personale. Oltre al presidente Corrado

Perona con il Labaro, c'è il Consiglio Direttivo Nazionale, il comandante delle Truppe alpine gen. D. Bruno Petti, il comandante del 7° col. Antonio Maggi, l'assessore regionale Elena Donazzan, il sindaco di Asiago Andrea Gioss con parecchi colleghi dei Sette Comuni, una trentina di vessilli e moltissimi gagliardetti. Don Rino Mascella, cappellano della sezione di Verona, tiene a bada con difficoltà il suo altare da campo, ma trova le parole giuste per ricordare che lassù si arriva nel ricordo dei morti per cercare l'unico sentimento che può essere più forte della guerra: l'amore per il prossimo. Il vecchio combattente della seconda guerra mondiale Guido Azzolini, un appassionato conoscitore delle vicende belliche del suo Altipiano e in particolare dell'Ortigara, ha letto con voce ferma la Preghiera dell'Alpino. Si è quindi proceduto alla deposizione delle



Lo schieramento dei Gonfaloni, dei vessilli e dei gagliardetti all'arrivo del Labaro poco prima della celebrazione della S. Messa alla chiesetta del Lozze.





corone alla colonna mozza e al cippo austriaco, presente, come sempre, una delegazione dei Kaiserschützen Tirol "Bataillon Unterland", guidata da Helmut M. Berchtold, con le insegne dell'aquila bicipite.

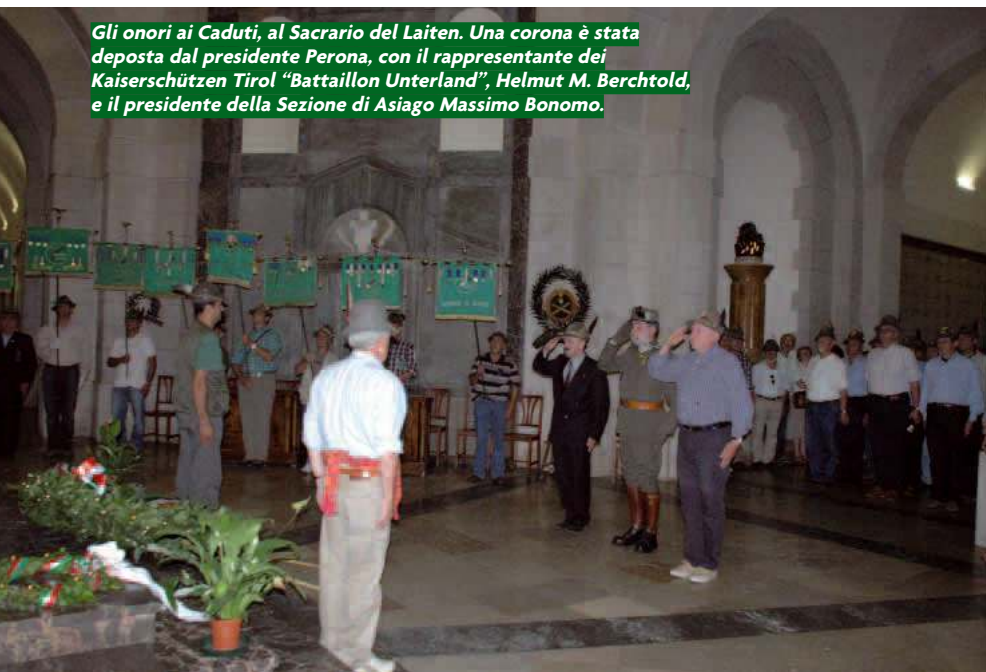
Alle ore 11, al piazzale Lozze, con qualche decina di minuti di anticipo sul programma, causa maltempo, inizia la cerimonia dell'alzabandiera e successiva deposizione di corona di alloro.

Sono presenti oltre alle autorità militari e civili che hanno partecipato al rito di Cima Ortigara anche il vice presidente della Provincia di Vicenza Dino Secco, numerosi sindaci, comandanti delle stazioni dei carabinieri, delle guardie di finanza, dei forestali e tanti alpini con i loro familiari.

Prende la parola il presidente nazionale Corrado Perona ed esordisce: "Non



Gli onori ai Caduti, al Sacrario del Laiten. Una corona è stata deposta dal presidente Perona, con il rappresentante dei Kaiserschützen Tirol "Bataillon Unterland", Helmut M. Berchtold, e il presidente della Sezione di Asiago Massimo Bonomo.



sono pacifista, ma amo la pace. Quella vera, che non ha tanti colori". E ribadisce che il sacrificio di tante giovani vite e le sofferenze di tante famiglie hanno ancora un senso solo se li interpretiamo nel segno del dovere verso la Patria. Un dovere che permane intatto anche oggi benché non venga richiesto di compierlo in modo estremo come un tempo.

Conclude il suo breve intervento ribadendo che nella tradizione alpina il verbo ricordare si accompagna sempre a quello di aiutare.

Poiché dalle Moline tira un'aria fredda e sopra le teste incombe una massa di nuvole nere il coro *Voci del bosco* di

Lugo di Grezzana riduce drasticamente i momenti canori e don Rino contiene i tempi del suo intervento per dire che basta la predica alla colonna mozza. Ma tutto questo non è sufficiente ad impedire che un violento acquazzone, anzi più grandine che acqua, investa i presenti, che, immobili come statue, accettano senza una grinza l'inclemenza del tempo.

Appena finita la cerimonia ricompare beffardamente uno spiraglio di sole a lasciare intravedere nelle radure sottostanti il fumo degli accampamenti che sale in verticale. È la montagna. ●

(foto di Franco Munarini e Rosanna Viapiana)

Quel salvataggio nel 1964 sul Pal Piccolo



Romeo Mainardi, che ha frequentato il 33° corso AUC, ha svolto il servizio di prima nomina in qualità di sottotenente di complemento nell'11° Alpini d'Arresto, btg. Val Tagliamento, a Tolmezzo. Viene destinato a Paluzza alla caserma Plozner Mentil, dove svolge la ferma da gennaio a settembre 1964.

Nel corso del servizio militare comanda per tre mesi il distaccamento di Passo Monte Croce Carnico, località in prossimità del Pal Piccolo. Una mattina del giugno 1964 era transitato presso la caserma un gruppo di boy-scout che avevano programmato l'escursione in quella zona.

Una nebbia fitta incombeva sul luogo e le condizioni del tempo erano proibitive. Nonostante i ripetuti inviti negativi avevano deciso di proseguire.

Dopo circa quattro ore uno scout giunse trafelato a dire che un loro compagno era caduto in un canalone innevato.

Mainardi e i suoi alpini partirono immediatamente con la barella e dopo una marcia di oltre due ore lo raggiunsero. Il ragazzo aveva alcune fratture ed escoriazioni sul volto.

Pur non avendo grandi esperienze infermieristiche, gli alpini lo bendarono, lo caricarono sulla barella e raggiunsero il distaccamento. Dopo alcuni giorni il medico assicurò che, nonostante le ferite riportate, il giovane era fuori pericolo. Nonostante la segnalazione di questa vicenda fosse stata riportata con dovizia di particolari sul registro in forza al distaccamento, dello scout non si ebbe più alcuna notizia. A distanza di tanti anni, Romeo Mainardi, (tel. 333-4325183) vorrebbe incontrare qualcuno che si ricordi di questo episodio e gli alpini fotografati con lui a Paluzza, nel giugno del 1964. E, chissà, anche quel ragazzo recuperato nel canalone. ●



Attilio, esempio vivente dell'antieroe



Attilio Entrade, alpino del battaglione Edolo, iscritto al gruppo di Terzano, sezione Vallecamonica è l'esempio vivente dell'antieroe. Di statura robusta, tipicamente montanara, cioè senza sprechi in altezza, faccia abbronzata e pelle liscia da sessantenne, sempre sorridente, con due occhietti penetranti che non lasciano spazio ai convenevoli o alle sottigliezze diplomatiche, fra qualche mese spegne novanta candeline. Porta un vecchio cappello con la noncuranza dei veri alpini che non lo piegano sulle ventitrè, non lo tirano secondo i canoni della moda fantasiosa dei vari reparti e lascia talmente ossidato il distintivo della campagna di Russia che si riesce appena a scorgerlo. Eppure quel vecchietto dall'aria dimessa e dalla disarmante semplicità della nostra gente di montagna, se avesse avuto grado, cultura e ambizione diversi, probabilmente avrebbe pubblicato più di un bestseller.

La guerra se l'è fatta proprio tutta. Dal Fronte Occidentale, di cui parla scrollando la testa e senza fare commenti, se non per dire che sono state settimane di sofferenza e tribolazioni, all'Albania dalla quale è tornato con impresse nella memoria le cime e le valli che fanno parte della mitologia di una guerra dura, difficile, con una croce al valore militare ed entrambi i piedi congelati. Poi la Russia: preparazione, equipaggiamento e destinazione

Caucaso. Ma le guerre si sa come cominciano, non come finiscono e così l'Edolo non si arrampica sulle cime asiatiche ma si trova schierato lungo le ondulate sponde del Don. Attilio, apparentemente senza emozioni, ma sicuramente senza enfasi guerriera, racconta più con l'espressione degli occhi che con le parole quando doveva scendere la sponda del fiume per le sortite notturne di pattugliamento con i Russi lì, a poche centinaia di metri, poco disposti ad accoglierlo con pane e sale, come si conviene nella loro tradizione. Quando, dopo quasi due mesi che 2500 carri armati russi scorrazzavano nel settore sud di Stalingrado e 16.000 bocche da fuoco facevano intendere che si era alla resa dei conti, i nostri comandi diedero finalmente l'ordine di ritirarsi, lui, capoarma, fu scelto a restare sulla sua postazione per contrastare l'avanzata del nemico e consentire al suo battaglione lo sganciamento. Il tenente che gli aveva dato l'ordine di mettersi al fucile mitragliatore lo salutò abbracciandolo. Sparò per tutto il tempo che gli era stato comandato di resistere, ma di quei momenti ricorda solo la piacevole sensazione del calore dei bossoli che gli cadevano sulle ginocchia. Dopo ore di fuoco e nonostante il cambio continuo della canna, quando le munizioni stavano

per finire, l'arma arrivò al punto di fusione. Nonostante le condizioni meteorologiche proibitive, il caos della ritirata, riagganciò il suo reparto in tempo per vivere l'Odissea della Tridentina, subire una ferita al collo ad opera di un partigiano, trovarsi semisepolto da un colpo di artiglieria che polverizzò la sua postazione, compresi i due compagni che gli erano accanto, per essere pronto all'appuntamento di Nikolajewka. Coerente con il suo stile non parla di come gli sia stata data una medaglia di Bronzo, che non esibisce, ma ricorda con una venatura di tristezza due suoi paesani incontrati durante la ritirata. Invitati ad aggregarsi al suo reparto, gli risposero che non potevano lasciare i loro amici: e con quelli restarono, per sempre. Poi prigionia e liberazione da parte dei Russi nei Paesi Baltici non fanno storia per Attilio.

Alla domanda, come si sono comportati i "liberatori", risponde: "I Mongoli e quelli della Siberia ... – segue un lungo silenzio – ... i Russi ... sono come noi", e il volto s'illumina di un sorriso dolce, gli occhi si vivacizzano e sembra voler dire che, in fondo, non sono i soldati a fare i danni più gravi, ma quelli che credono di avere come compito del destino di poterli usare a loro piacimento. (v.b.)

COME ERAVAMO



Fanfara del battaglione Monte Cervino negli anni 1917-1918.

Della fanfara faceva parte l'alpino Socrate Tiberi di Montelaterone (Grosseto) nonno di Ennio Borghi, segretario del gruppo di Grosseto, ultraottantenne, che ci ha inviato la foto. ●



IL PELLEGRINAGGIO-RADUNO AL COLLE DI NAVA PER RICORDARE IL SACRIFICIO IN RUSSIA DELLA CUNEENSE, LA DIVISIONE MARTIRE

Rievocata la battaglia di Nowo Postojalowka

di Enzo Daprelà

Capita, a volte, che manifestazioni in se tranquille come l'inaugurazione di una strada, sia pur intitolata a una celebrità come la Divisione alpina Cuneense, si trasformino in eventi. È quanto è capitato sabato 5 luglio, vigilia del 59° raduno alpino al Colle di Nava quando, dopo lo scoprimento della targa in ardesia intitolata alla Divisione martire, opera del vecio Alessio Pastor, ha preso la parola il sergente Giacomo Alberti, reduce di Russia del battaglione Pieve di Teco, Medaglia d'Argento. Un discorso scritto e ben congegnato è stato sostituito da un sofferto e commovente racconto di esperienze irripetibili di chi ha vissuto quel tragico gennaio 1943 e le sue conseguenze, fino al ritorno a casa. Ha colpito in modo particolare la rievocazione della terribile battaglia di Nowo Postojalowka, quando in trenta ore di combattimento, Cuneense e Julia subirono l'annientamento. Non è stata l'esposizione dei fatti di un libro di storia. Abbiamo assistito allo sciogliersi di un grumo rimasto duro nel petto per tanto tempo. Sono stati citati i nomi e le circostanze in cui ragazzi della Provincia di Imperia sono caduti. Ritratti sbiaditi di persone scomparse sono diventati improvvisamente nitidi. Ha colpito la semplicità della narrazione della tragedia, l'assenza di retorica. Si è avvertita la fatica e il dolore che l'esternazione di certe verità comporta, come quando, al ritorno, si sono dovute affrontare le famiglie degli altri, quelli non tornati, senza portare il conforto di una notizia, ricevendo solo incomprendimento. Anche i più superficiali e più disincantati hanno realizzato per quale motivo non bisogna dimenticare. Si è capito dal prolungato silenzio delle bocche e dagli sguardi stupiti di molti anche al termine del racconto,



Il grande prato prospiciente il Sacrario che ospita le spoglie del gen. Emilio Battisti: con un picchetto armato e la fanfara della brigata Taurinense erano schierati decine di vessilli e tantissimi gagliardetti.



Gli onori al vessillo della Sezione di Imperia, scortato dal consigliere nazionale Luigi Bertino e dal presidente della Sezione Gianfranco Marini.

nonostante le allegre note della fanfara Colle di Nava. All'insegna del ricordo anche il "Cantamontagna", l'annuale rassegna di cori alpini, giunta alla decima edizione, organizzata dal coro Sezionale Monte Saccarello che ha ospitato il coro Stella Alpina di Alba. Nel corso dello spettacolo, in un Forte centrale sovraffollato, è stato rivolto un

commosso pensiero al sergente nella neve Mario Rigoni Stern, il cantore degli alpini scomparso alla metà di giugno, seguito da un lungo applauso. Domenica il raduno, presenti il consigliere nazionale Luigi Bertino, per il presidente nazionale Perona, impegnato nella cerimonia del Premio Fedeltà alla Montagna, al Falzarego, il presidente della sezione di Imperia Gianfranco

Marini e, per la Taurinense, il col. Lauri, in rappresentanza del gen. Bonato, in missione in Afghanistan. Tradizionale, ma sempre calorosa, l'invasione di penne nere provenienti dal Piemonte, dalla Liguria e dall'alta Toscana, ben disciplinata dai nuclei di Protezione civile delle sezioni ANA di Imperia e Savona. Oltre duecento i gruppi ANA presenti. Tra i numerosi vessilli spiccava quello della sezione di Udine, una novità. A metà mattinata il corteo guidato dalla fanfara della brigata Taurinense si è diretto verso il famoso prato prospiciente il Sacrario che ospita le spoglie del gen. Emilio Battisti, ultimo comandante della divisione Cuneense. All'ingresso dei gonfaloni del comune di Pornassio, ospite del raduno, della Provincia di Cuneo e della Provincia di Imperia, quest'ultimo decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare, sono seguiti l'alzabandiera e, quindi, la S. Messa al campo concelebrata da mons. Giacomo Barabino vescovo emerito di Ventimiglia e Sanremo e don Francesco Drago, parroco di Pornassio. L'animazione del rito religioso è stata eseguita dal coro Monte Saccarello e dalla fanfara sezionale Colle di Nava. Dopo la preghiera dell'Alpino, recitata dal reduce di Russia Giacomo Alberti e il saluto del sindaco di Pornassio Raffaele Guglierame e del presidente sezionale Gianfranco Marini, ha preso la parola, per l'orazione ufficiale, il ten. Alberto Ghiglione, consigliere responsabile del raduno di Nava e figlio del reduce di Russia, Carlo.

Ghiglione, visibilmente commosso, ha dichiarato il proprio imbarazzo nello svolgere tale compito ricordando quanti famosi personaggi lo hanno preceduto: dal generale Battisti, al capitano Lino Ponzinibio, a Giulio Bedeschi, a Franco Magnani, per non parlare di don Brevi, del gen. Ricagno, comandante della Julia in Russia, e dei numerosi presidenti nazionali dell'Associazione. Ha voluto rievocare ancora Nowo Postojalowka, la più cruenta battaglia dell'intera campagna di Russia di cui si parla sempre troppo poco, e il triste destino dei sopravvissuti poi uccisi o fatti prigionieri a Waluikj, come appunto Battisti e Ricagno. Non ha dimenticato la condizione dei Reduci che al loro ritorno preferirono tacere tanto erano incredibili e inverosimili le esperienze vissute nella steppa.

La cerimonia in onore dei Caduti ha



Un gruppo di reduci dell'eroica Divisione.



La deposizione della corona al monumento ai Caduti in Russia.

avviato alla conclusione il 59° raduno. Le note della "Canzone del Piave" hanno accompagnato, tra due ali di folla silenziosa, un gruppo di reduci che ha fatto da scorta ad una corona deposta, poi, sul cippo del Sacrario. I rintocchi della campana hanno seguito gli alpini del coro Monte Saccarello che hanno onorato la tomba del generale Emilio Battisti con una corbeille.

Un omaggio floreale è stato offerto anche dall'Associazione Chasseurs Alpins della vicina Francia.

Il raduno di Nava, un'ora di magia e di pathos è finito così, come sempre con qualche lacrima asciugata in fretta per non farsi vedere. Perché, come dicono gli alpini imperiesi, Nava non è una festa: è un pellegrinaggio. ●

(Fotoservizio di Valeria Marchetti – L'Alpino)



Il momento finale del "Cantamontagna" con l'esibizione unita dei cori monte Saccarello e Stella Alpina (foto di Michele Ghiotti).



Intitolazione di una strada alla Divisione Cuneense. Parla il reduce di Russia Giacomo Alberti. Alla sua sinistra il sindaco di Pornassio e don Francesco Drago (foto di Michele Ghiotti).



**UN INNO DIVENUTO LEGGENDA,
CHE RIEVOCA L'ULTIMA GUERRA DEL NOSTRO RISORGIMENTO**

La “Canzone del Grappa” compie 90 anni

Si narra che nel 1918 la popolazione della Val Cison canticchiava sottovoce un inno patriottico e che mani misteriose, interpretando il sentimento di liberazione dall'occupazione austriaca, lo avevano scritto su alcuni muri delle case: “Monte Grappa, tu sei la mia Patria”. Dopo la ritirata di Caporetto, la IV Armata ricevette l'ordine di ripiegare dal Cadore alla linea del Grappa e del Montello. Tra i soldati, impegnati nell'estate del 1918 a respingere l'avanzata austro-ungarica, il motivo era ben conosciuto e la celebre frase era anche stata citata durante una seduta del Parlamento dal presidente del Consiglio, on. Vittorio Emanuele Orlando.

I tempi erano maturi. Ai primi d'agosto del 1918 il generale Gaetano Giardino, comandante della IV Armata sul Grappa, chiese al IX Corpo d'Armata di poter avere il testo della canzone da far cantare in occasione della festa dell'Armata del Grappa in programma il 24 agosto 1918 a Villa Branca Dolfin Boldù, a Rosà.

Pare che il generale Emilio De Bono, comandante del IX Corpo d'Armata, investito della richiesta, avesse perfino pensato di inviare una pattuglia di arditi oltre le linee nemiche per recuperare le parole e la musica della canzone. Ma nella realtà nulla esisteva, perché le parole scaturivano dal sentimento popolare.

Il 4 agosto 1918 il generale De Bono iniziò a scrivere i versi della canzone in settenari, cercando di adattarli alla musica. Il capitano degli alpini Arturo Andreoletti, addetto all'ufficio operazioni del Comando, appassionato di musica, aiutandosi con il pianoforte cercò di tradurre in note il motivo che il generale stava creando. L'indomani, 5 agosto 1918, De Bono, salito in auto con il capitano Andreoletti e diretto alle trincee dell'Asolone, gli mostrò la versione definitiva della canzone, in endecasillabi. Possiamo dire, dunque,



Il generale Emilio De Bono.

che la canzone “Monte Grappa, tu sei la mia Patria” ha un che di alpino. Infatti, di ritorno al Comando, il testo, con piccoli aggiustamenti, diventò definitivo, diverso da quello iniziale in settenari e non ancora tradotto in musica. La musica verrà ben presto. Il generale De Bono ordinò al capitano Antonio Meneghetti, comandante del 92° reggimento Fanteria, di raggiungere villa Dolfin, sede del Comando. Prima della guerra Meneghetti aveva studiato pianoforte e composizione ed era piuttosto noto per alcuni pregevoli lavori di musica da camera, leggera e canti liturgici, pubblicati sotto lo pseudonimo di “Dux”.

Avuta assicurazione di riservatezza dal capitano Meneghetti, il generale De Bono estrasse dalla giacca un foglio scritto a matita e glielo porse: “Capitano, i versi sono già pronti: glieli affido. Senta – soggiunse intonando un motivo – *che ne pensa di questo?*”. “Ma questa è l'aria del coro dei Lombardi alla prima crociata, eccellenza”, rispose senza esitazione il capitano Meneghetti. “Lei ha ragione – ribattè il gen. De Bono – non ci avevo pensato. Vada pure, scriva lei la musica”. Meneghetti si trattene a villa Dolfin e in mezz'ora, in un salotto, seduto al pianoforte, musicò



Il capitano Antonio Meneghetti.

d'impeto i versi di De Bono. La “Canzone del Grappa” fu eseguita per la prima volta il 12 agosto 1918 da un gruppo di 20 musicanti e 30 coristi, diretti dallo stesso Meneghetti, a Galliera Veneta per un'audizione chiesta dal generale Giardino. In pubblico fu invece eseguita il 24 agosto da 100 musicanti della Banda parrocchiale di Rosà e 300 soldati coristi, alla presenza del Re d'Italia Vittorio Emanuele III, del Duca di Aosta Emanuele Filiberto di Savoia e di numerosi generali tra i quali Armando Diaz, Pietro Badoglio e Gaetano Giardino. Il successo della “Canzone del Grappa” fu assicurato. Per molto tempo si lasciò credere che fosse stata trascritta da un gruppo di arditi patrioti, ma quando incominciò ad essere eseguita nei teatri, gli autori decisero di depositarne copia presso la SIAE e di affidarla alla diffusione a mezzo stampa.

* * *

Ecco da uno scritto di Arturo Andreoletti del 20 settembre 1932 come nacque la “Canzone del Grappa”:
“Il 4 agosto 1918 S.E. il generale Giardino faceva telefonare al Comando del IX Corpo d'Armata (il quale era stato incaricato di organizzare la festa dell'Armata del Grappa, a Rosà, alla



La prima edizione della Canzone del Grappa stampata dal IX Corpo d'Armata comandato dal gen. Emilio De Bono.

quale sarebbe intervenuto S.M. il Re per conferire ai combattenti le medaglie al valore guadagnate) se non fosse stato possibile avere la canzone dal ritornello "Monte Grappa, tu sei la mia patria", da far cantare da una massa corale di soldati del Grappa durante la festività. È da notarsi che in quei giorni sulle bocche di molti e sui giornali ricorreva spesso tale frase, ma non si aveva mai avuto cenno o sentore alcuno che facesse parte di qualche canzone. S.E. il generale De Bono, comandante il IX Corpo d'Armata, al quale fu comunicata la richiesta non appena rientrato da una delle sue quotidiane ricognizioni sulle linee avanzate del suo settore (quel giorno era stato a Col Caprile), osservò subito che la canzone non doveva mai essere esistita, così come comunemente si riteneva, perché la frase "Monte Grappa, tu sei la mia Patria" era evidentemente di carattere letterario e non popolare. Poco dopo, però, il gen. De Bono - sempre genialissimo - sedutosi al tavolo di uno degli uffici del suo Comando, nell'attesa dell'ora della colazione, improvvisava sopra un comune foglio d'ufficio alcuni settenari ai quali adattò subito dopo, accompagnandosi con un dito al

pianoforte, un motivo musicale quasi... marziale, in tempo di marcia. Il mattino appresso, 5 agosto 1918, mentre S.E. De Bono risaliva in automobile la strada del Grappa, diretto alle trincee dell'Asolone, mostrava al capitano Andreoletti, che l'accompagnava, una nuova edizione della canzone, da lui ideata e scritta durante la notte, in endecasillabi. È divenuta l'edizione definitiva. Così è nata la "Canzone del Grappa". Il resto è noto. La nota aggiunta ai due autografi e pure di pugno dal generale De Bono, ed è stata pubblicata in testa alla riproduzione della Canzone fatta dalla piccola tipografia da campo del IX Corpo d'Armata.

Successivamente un capitano di fanteria, Meneghetti, di una brigata facente parte dello stesso Corpo d'Armata, venne chiamato a Rosà (Villa Dolfin) ed incaricato di dare veste musicale e trascrivere il motivo marziale



ideato dal gen. De Bono. Alcuni giorni prima della Festa dell'Armata del Grappa, un coro di combattenti accompagnato da una banda militare diretta dal cap. Meneghetti, "si produceva" davanti a S.E. il gen. Giardino a Cà Micheli, sede del comando della IV Armata, e la Canzone aveva la sua consacrazione ufficiale alla presenza di S.M. il Re durante la celebrazione della Festa anzidetta". ●

All'ANA una targa dell'ANFFAS

In una cerimonia che si è svolta a Roma all'Hotel Universo, l'ANFFAS (Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Subnormali) in occasione del 50° della sua costituzione, ha concesso all'ANA una targa speciale per il suo prezioso contributo. La targa è stata ritirata dal consigliere nazionale ANA Ornello Capannolo (nella foto), delegato dal presidente nazionale Corrado Perona. Alla cerimonia era presente il presidente dell'ANFFAS Ivo Manavella con il suo consiglio al completo, e molti soci e rappresentanti di altre associazioni (circa 300 persone). L'idea di offrire una targa all'ANA, è stata dell'ex presidente della sezione Anffas di Mestre, Fabrizio Ferreri, docente di sociologia del lavoro e delle professioni all'università di Padova e cugino della Me-



daglia d'Oro Annibale Pagliarin, alpino della Julia nella seconda guerra mondiale. Durante la cerimonia una menzione particolare è andata al capogruppo di Novi Ligure Arturo Pedrolli per gli aiuti economici, oltre che materiali. Il consigliere Capannolo ha ringraziato gli organizzatori a nome del presidente nazionale Corrado Perona e degli alpini. ●



IN OCCASIONE DEL RADUNO DEL 4° RAGGRUPPAMENTO IL 27-28 SETTEMBRE



Ritorno a Firenze per ricordare i 39.741 veneti sfollati nel 1917

Il 27 e 28 settembre, in concomitanza con l'annuale raduno del 4° Rgpt., che quest'anno si terrà a Firenze, organizzato dalla Sezione, si svolgerà anche una particolarissima manifestazione. Nel 90° anniversario della fine della Grande Guerra il Comune di Firenze e la sezione ANA hanno invitato i sindaci dei 223 Comuni e i discendenti degli sfollati di allora, che,

dopo la disfatta di Caporetto, nel '17, con prefetti e uffici amministrativi furono trasferiti fino alla fine del conflitto dalla zona di guerra a Firenze, Fiesole e Sesto. Complessivamente, fu un esodo di 600.000 civili, che furono sparsi per tutto il territorio nazionale dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, in gran parte donne, bambini e anziani che affrontarono tre nemici che sembravano invincibili: la

miseria, la paura, la fame. Fuggivano dalle loro terre dopo la tragedia che era costata all'Esercito Italiano 11.000 morti, 19.000 feriti, 300.000 prigionieri, 400 mila fra sbandati e disertori, 3.200 cannoni, 1.700 bombarde, 3.000 mitragliatrici, 300 mila fucili.

*

Il programma prevede **sabato 27 settembre** alle ore 15.30 l'omaggio ai ➔

Storia di un esodo dimenticato

di Giangaspere Basile

Come spesso accade, la ragion di Stato stende l'oblio su vicende che - secondo le intenzioni di chi manipola la storia - aprirebbbero armadi che sarebbe meglio lasciare ben chiusi. Così è avvenuto a lungo per la resistenza iniziata all'indomani dell'8 Settembre dai nostri militari, abbandonati dagli Alti Comandi in zone di guerra, che per difendere il proprio onore non esitarono a combattere e a morire, o a subire l'oltraggio della deportazione per restare fedeli al giuramento di fedeltà alla Patria.

La vicenda dei seicentomila esuli protagonisti, o meglio, vittime della più grande migrazione interna, non è sfuggita a questa regola e per ottant'anni è rimasta a livello di archivio, o quasi.

Negli ultimi anni accurati e documentati studi sono avvenuti a cura di uno storico, Daniele Ceschin, e alcuni convegni sulla sorte di questi profughi veneti hanno dato dignità e memoria a una tragedia collettiva vissuta su un altro fronte, diverso da quello dei soldati, che ha visto combattere donne, vecchi e bambini contro fame, miseria sociale, umiliazioni, attenuate non di rado, dalla solidarietà di centinaia di famiglie che aprirono loro le porte di casa.

Sono i seicentomila - diversamente da altri novecentomila che restarono subendo la drammatica occupazione austriaca, non priva di violenze - che fuggirono dopo la rotta di Caporetto, lasciando in tutta Italia, soprattutto al Sud, in Sicilia, in Campania, in Puglia, in Toscana, mentre gli uomini combattevano. Erano

dunque le donne la componente maggioritaria dei nuclei familiari, su di loro gravava il peso di una situazione spesso amara, vedove o prive di notizie del marito. Era stata tutta loro la decisione di abbandonare il paese, con i figli e i vecchi. Furono ospitati in istituti, in palestre, in ogni struttura anche se inadatta. Neppure i bambini sfuggirono a lavori pesanti, nelle miniere di zolfo, nei cantieri. Il quindicinale sussidio governativo era insufficiente. Le giovani che andavano a servizio erano spesso vittime di vessazioni. La condizione di profugo, specialmente nelle zone rurali, era sinonimo di intruso da sfruttare.

Nelle settimane convulse che seguirono Caporetto, con la prioritaria necessità di destinare ogni risorsa ad arginare il fronte sulla linea del Piave, quella dei profughi era una esigenza, tutto sommato, se-



Caduti, al Famedio della Basilica di Santa Croce; alle 16 S. Messa in Basilica, alle 17 incontro (ad invito) del sindaco di Firenze nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio con autorità, amministrazioni comunali, ospiti e dirigenza nazionale dell'ANA; ore 21.30 concerto di cori nella Chiesa-Museo di Orsanmichele e di fanfare in piazza della Repubblica.

Domenica 28 settembre alle ore 9 ammassamento tra piazza San Marco, piazza SS. Annunziata e strade adiacenti, ore 10 onori al Labaro dell'Associazione Nazionale Alpini e inizio sfilata per le vie: Cavour, Martelli, piazza San Giovanni, via Calzaiuoli e piazza della Signoria. Ore 12.30-13 fine sfilata e commiato dalle autorità.

Le Sezioni e i Gruppi ANA che intendessero aderire e partecipare alla manifestazione sono invitati a darne comunicazione con il dovuto preavviso alla Sezione di Firenze anche per ottenere le necessarie autorizzazioni di accesso alla città con i pullman. Dette autorizzazioni (a pagamento), alle quali sarà applicato una particolare riduzione a seguito degli accordi presi con l'Amministrazione comunale, saranno rilasciate su richiesta dalla Sezione di Firenze, tel. 055/292641, fax 055/287341. A sinistra: il manifesto del raduno. ●

condaria. Furono i sindaci e i prefetti, che seguirono i profughi provenienti dalle province di Udine, Belluno, Treviso e Venezia prima a Milano o Bologna, e poi nei luoghi di destinazione, a prendersi direttamente in carico tanta gente.

Firenze, che doveva essere una tappa intermedia, finì per ospitare la popolazione di ben 219 Comuni: 28 della provincia di Belluno, 14 di Treviso, 3 di Venezia e tutti i 178 comuni della provincia di Udine. Gli sfollati di altri quattro comuni trovarono sistemazione a Sesto (909) e a Fiesole (816). Le testimonianze, i diari, le richieste di sussidio, perfino le denunce costituiscono un drammatico archivio storico di questo volto della Grande Guerra.

Nell'ambito delle celebrazioni del 90° della fine della Grande Guerra, il presidente della Sezione di Firenze, Gian Car-

lo Romoli, si è trasformato in ricercatore e attraverso il bollettino ufficiale dell'Alto Commissariato per i profughi di guerra ha ricostruito la mappa dei luoghi in cui, fino alla primavera del 1919, furono ospitati 39.741 profughi.

Ci furono grandi momenti di solidarietà, centinaia di famiglie si presero carico di tanta povera gente, anche se alla fine del conflitto Firenze appariva stremata dalla fame.

Il vostro cronista ha un ricordo personale: quello di nonna Gigia, che raccontava di essere stata a Firenze durante la guerra dopo Caporetto, partita da Sacile, dietro la linea del Piave, in piena ritirata del nostro esercito, e finita fra inimmaginabili peripezie a Firenze con i quattro figli, Amerigo, Giovanni, Irma ed Emma, mia madre. Da bambino non capivo perché una donna che parlava solo il friulano

fosse andata a Firenze, ora, grazie alla ricerca dell'amico Romoli, so essere stata per quasi un anno e mezzo in via Cavour 11, mentre nonno Bepi combatteva per arrivare fino a Vittorio Veneto. Allora non sapevo neanche cosa fossero il Grappa e l'Ortigara e di Vittorio Veneto sapevo soltanto che c'era il vescovo. Però mi ricordo che nonno Bepi aveva la pensione per la medaglia di Bronzo e che aveva un braccio mutilato, trafitto al gomito da una baionetta austriaca (io ero addetto alla sua vestizione), e che qualche volta, di notte, ci svegliava gridando perché sognava di andare ancora all'assalto. Cari nonni, ricordi della mia infanzia, di dolci tramonti e quieti campi, di Stelutis alpinis e di Mi son alpin, me piase el vin. Non ho bisogno di anniversari per conservare la vostra memoria. ●



STORIA DELLE NOSTRE SEZIONI ALL'ESTERO

Gran Bretagna... classe 1928!

di Bruno Roncarati

Uno dei grandi flussi migratori che hanno visto centinaia di migliaia d'italiani lasciare il proprio Paese, ebbe luogo subito dopo il primo conflitto mondiale che aveva devastato il continente europeo, era costato otto milioni di vite ed aveva causato miseria e tribolazioni ovunque.

Rientrati dalle trincee e senza lavoro, molti reduci decisero di emigrare dirigendosi verso altri paesi vicini e lontani in cerca di un futuro migliore. Per chi già aveva parenti all'estero, molti dei quali emigrati alla fine del 1800 durante il primo grande flusso migratorio, la decisione di partire per altri lidi e di unirsi a loro fu meno dura. In passato la Gran Bretagna era già stata meta di tanti connazionali molti dei quali vi erano giunti a piedi dopo mesi di peregrinazione attraverso il continente, soggiornando di tanto in tanto qua e là durante il cammino per guadagnarsi un tozzo di pane. Si racconta di arrotini che da Pinzolo giunsero a Londra rotolando la mola lungo tutto il tragitto ed altri italiani, intraprendenti, che aguzzando l'ingegno e con duro lavoro riuscirono a sfuggire alla miseria che attanagliava chi era



Scampagnata fuori Londra con l'ambasciatore Grandi (seduto), nel 1932.

rimasto in Patria e far fortuna in terra straniera. Negli anni Venti tanti furono coloro che lasciarono le montagne in cerca di quella fortuna; molti di loro erano alpini provenienti dalla Garfagnana e dagli Apennini sopra Parma e Piacenza in particolare, dal Friuli e da tante altre parti d'Italia. Attraversata la Manica si erano diretti verso la Scozia ed il Galles dove molti

trovarono lavoro come minatori, ma la maggior parte scelse Londra, dove già esisteva una numerosa comunità di connazionali accentrata nel quartiere di Clerkenwell, nei pressi della chiesa di San Pietro, considerata ancora oggi come il punto di riferimento degli italiani nella capitale britannica.

Nasce la Sezione della Gran Bretagna

Dopo l'assestamento iniziale e passati alcuni anni, vari alpini sentendo sempre più la nostalgia della terra natale decisero di fondare una sezione dell'ANA. Ciò avvenne il 4 novembre 1928. Le poche notizie storiche che ci restano di quel periodo ci furono fornite negli anni settanta da Gino Galbiati, brianzolo, "ragazzo del 1897", socio fondatore dell'ANA nel 1919 e della sezione della Gran Bretagna nove anni dopo.

Sul retro di una storica foto che ancora conservo e riferendosi a chi vi era riprodotto questi scrisse "il Capitano G. Sora di ritorno dal Polo Nord fu la scintilla che fece nascere la prima Sezione all'estero dell'ANA".

Lo spirito di Corpo era molto forte a quei tempi e sempre grazie a Galbiati abbiamo in archivio foto che riproducono gli alpini della sezione



Celebrazione del 10° anniversario di rifondazione con Bertagnolli.



ADUNATA DI TRIPOLI 1936



ADUNATA DI BASSANO 2008

della Gran Bretagna con il vessillo sezionale al pellegrinaggio sull'Ortigara nel 1933 e all'Adunata Nazionale di Tripoli nel 1936 e a varie scampagnate nella campagna del Surrey all'inizio degli anni Trenta.

La foto scattata in una di tali occasioni è particolarmente significativa: riproduce un gruppo di alpini tra cui il Capitano Curà, presidente di sezione, lo stesso Galbiati, S.E. l'ambasciatore a Londra Dino Grandi, Colonnello del 6° Alpini, nonché l'alpino Borgo, che unitamente a tanti altri alpini morì nel siluramento dell'Arandora Star, la nave che nel 1940 portava oltre un migliaio d'internati italiani verso il Canada. Grazie poi al Signor John Zucconi siamo anche in possesso di fotocopie di vari menu di Veglie Verdi che si tennero a Londra presso il prestigioso Criterion di Piccadilly: la seconda il 24 febbraio 1930, la quarta l'8 febbraio 1932 e la quinta il 27 febbraio 1933.

Particolarmente simpatico il menu della seconda Veglia Verde del 24 febbraio 1930: Minuta - il consumato dopo lunga marcia - la delizia di sogliola Principessa Maria Josè - i polli acciuffati dal 10° Alpini con i piselli Principe Umberto e le patatine con Fiamme Verdi - l'insalata vivandiera - il biscotto ghiacciato Dino Grandi (già colonnello del 6° ed Ambasciatore a Londra in quel periodo) con le dolci idee della Conferenza Navale - caffè del capitano.

*

La Guida Generale degli italiani in Gran Bretagna del 1936, a pagina 57, sotto il titolo Associazione Nazionale Alpini, recita tra l'altro: "Il 4 novembre 1928 fu un giorno indimenticabile in cui tutti gli alpini di Londra, per lunghi anni dispersi tra la nebbia della metropoli si

trovarono attorno ai loro simboli più cari per creare una loro famiglia e cantare assieme nostalgiche canzoni di montagna. A soli pochi mesi dalla fondazione la giovane sezione aveva l'alto onore di ricevere in dono da Sua Altezza Reale il Principe di Piemonte un magnifico gagliardetto solennemente benedetto nella chiesa di San Pietro in Clerkenwell".

In un inserto, sempre a pagina 57 si legge sotto il titolo "Battaglione Monte Rosa": "L'Associazione Nazionale Alpini ha cessato di essere un ente sociale; essa è stata inquadrata militarmente venendo aggregata al 10° reggimento Alpini, le cui Sezioni sono chiamate Battaglioni.

Poichè essi per legge debbono solo intitolarsi a nomi di località gloriose di Guerra, così il battaglione di Londra, per ordine del Comando Generale del 10° reggimento di Roma, è intitolato al glorioso nome di "Monte Rosa". Il Presidente è chiamato comandante di battaglione. Il battaglione Alpini "Monte Rosa" continua nelle medesime attività di prima di cui anima e vita è il solerte comandante Luigi Curà. I proventi di esse attività vengono elargiti in gran parte a pro dell'Ospedale (*n.d.r., italiano*) e delle Opere Assistenziali del nostro Fascio". Purtroppo non abbiamo dati che ci permettano di stabilire la forza della Sezione durante gli anni trenta ma è palese che la Sezione fu molto attiva in quel periodo e gli Alpini si accattivarono la simpatia ed il rispetto non solo dei connazionali ma anche degli inglesi con cui erano a contatto. Purtroppo alla fine del decennio e con l'inizio del secondo conflitto mondiale molti italiani di sesso maschile e di età

compresa tra i 18 ed i 70 anni furono internati in vari campi, il più noto dei quali si trovava sull'Isle of Man, l'isola a pochi chilometri dalla costa occidentale del paese.

Col passare del tempo tanti furono imbarcati ed inviati in Australia e Canada. Nel giugno del '40, l'Arandora Star salpò da Liverpool con 1.500 internati italiani, tedeschi ed ebrei, diretta in Canada. Il 2 luglio fu colpita da un siluro lanciato da un U-boot tedesco: le vittime furono oltre settecento di cui 446 italiani, parecchi dei quali Alpini come quel Borgo che appare sorridente, portando fieramente il cappello con la penna, nella foto di Galbiati di cui scriviamo più sopra.

La lunga parentesi

Terminato il secondo conflitto mondiale, iniziò la terza grande emigrazione e, come accadde trent'anni prima, molti furono gli Alpini che, lasciata l'Italia si recarono oltremarica. Così, come allora, a Londra, a metà degli anni sessanta si cominciò a parlare di rifondare la Sezione, cosa che finalmente avvenne nel 1967.

Era un miscuglio di "ragazzi del '99" - o anche di classi precedenti - e bocia, di Alpini che avevano fatto la guerra - la prima, quella d'Africa e la seconda - e "postbellici", di banchieri, di ristoratori, di arrotini, d'imbianchini ma tutti orgogliosi di aver portato la penna. Figure carismatiche come il professor Silvio Bacchi Andreoli, classe 1911, tenente dell'artiglieria da montagna, reduce dell'Africa Orientale o eccentriche come il sommelier globetrotter Giovanni Mazzetto. Alla carica di presidente fu eletto Romeo Rigolli ed a quella di vice



Sopra: la consegna della drappella sezionale al presidente Cossiga in occasione della sua visita a Londra.
Sotto: il coro sezionale che canta per il presidente.

presidente Giovanni Inzani il cui caffè, a pochi passi dalla chiesa di San Pietro, era un po' la sede "ufficiosa" della Sezione. Era febbraio e dalla sede nazionale venne a Londra il generale Musso a portarci il vessillo sezionale che fu consegnato ufficialmente con una breve cerimonia avvenuta in un ristorante della City, nei pressi della cattedrale di St. Paul.

Iniziò così, in sordina, l'attività della Sezione con qualche scampagnata e la prima Veglia Verde "postbellica", che ebbe luogo in un angusto locale gremito all'inverosimile. Il successo e la popolarità degli Alpini fu tale che negli anni successivi l'evento ebbe luogo in grandi saloni come quello del comune di San Pancras o, a Queensway, la Porchester Hall, per poter ospitare fino ad oltre sei settecento persone. Parte dei proventi veniva e viene tuttora devoluta ad enti ed opere assistenziali (tra cui l'Ospedale Italiano che purtroppo ha chiuso i battenti già da parecchi anni).

Nel 1974 Gianni Martelli, alpino ligure e titolare di una tipografia a Londra lanciò l'idea di pubblicare un giornale sezionale. Con Bruno Roncarati direttore responsabile e Gianni Martelli redattore nacque così in formato A5

Pino l'Alpino che vide la luce nel novembre di quell'anno uscendo all'inizio mensilmente, per poi diventare trimestrale dal '76 – dopo il rientro a Genova di Martelli – poi semestrale dall'82 e quindi annuale dall'84 ai nostri giorni.

L'11 aprile 1976 a seguito delle dimissioni di Romeo Rigolli veniva eletto presidente di sezione Bruno Roncarati che già dal '72 aveva ricoperto la carica di vice presidente, carica che nella stessa occasione fu affidata a Romano Conti. Poche settimane dopo, il 6 maggio del '76 il Friuli fu colpito da un devastante terremoto ed immediatamente si organizzò una raccolta di fondi da inviare ai sinistrati di cui si rese responsabile il tesoriere Piero Bellini e che fruttò ben un milione e 500 mila sterline.

Contemporaneamente il vice segretario di sezione Giovanni Mazzetto, con uno slancio di altruismo, lasciò Londra per trascorrere due settimane ad Osoppo, al cantiere ANA n. 8, ed al suo ritorno scrisse un'emozionante memoria che apparve sul numero di settembre di *Pino l'Alpino*.

Nel '77 dimessosi Piero Bellini, grazie alle cui iniziative migliaia di sterline erano state raccolte e devolute in beneficenza durante gli anni, l'incarico di tesoriere fu dato a Marino Maccini, che lo riveste tuttora. Nel novembre di quell'anno fu celebrato il 10° anniversario di rifondazione della sezione presso il London Press Centre, presente il presidente nazionale Franco Bertagnolli.

Nasce il gruppo del Galles

Il 15 e 16 novembre 1980 a Port Talbot nasceva ufficialmente il gruppo del Galles con la consegna del gagliardetto, portato dall'Italia al capogruppo Giuseppe Tambini dal vice presidente nazionale Periz e da Trentin responsabile dei collegamenti con le sezioni all'estero. A quel tempo il gruppo era composto da una quindicina di alpini, quasi tutti provenienti dagli Appennini sopra Parma e Piacenza, la maggior parte dei quali era giunta in Galles negli anni cinquanta.

In quell'occasione, sotto la paziente direzione di Padre Gaetano Parolin, si esibì il coro sezionale Monte Rosa, così denominato in omaggio alla prima Sezione della Gran Bretagna. Quattro anni dopo, nel febbraio del 1984 il coro

ebbe il privilegio di cantare al Wembley Conference Centre alla presenza del presidente della Repubblica Sandro Pertini a Londra in visita privata e nel 1990, in occasione della visita di Stato del presidente Cossiga alla presenza dello stesso al Grosvenor House il 26 ottobre. Nel 1992 poi si volle marcare il 25° anniversario della rifondazione della Sezione, con vari eventi che culminarono in novembre con un pranzo di gala presso il Café Royal, presente l'allora presidente nazionale Leonardo Caprioli. In tale occasione fu visitato il Cimitero Militare Italiano di Brookwood e si tenne, sempre a Londra, anche la riunione annuale dei presidenti delle sezioni europee presso l'Hotel Gloucester.

Sempre nel 1992, in settembre, il consigliere Eriano Quattromini ha rappresentato la Sezione a Rossosch in Russia unendosi ai volontari dell'ANA che stavano costruendo un asilo, ed in luglio il presidente Roncarati con il figlio Marco ha portato una drappella sezionale sul Kilimangiaro, la montagna più alta dell'Africa.

Un paio d'anni più tardi, il 4 settembre 1994 fu inaugurato al Cimitero di Beachley a Chepston nel Galles un monumento ai Caduti Italiani costruito per iniziativa degli alpini ed amici degli alpini del gruppo del Galles. In tale occasione la sezione era rappresentata dal tesoriere Marino Maccini e da alcuni alpini provenienti da Londra con il vessillo sezionale.

Anno dopo anno rimanevano e restano sempre fissi alcuni appuntamenti: quello della celebrazione della fondazione del Corpo degli alpini, che solitamente avviene la domenica più prossima al 15 ottobre e della visita al Cimitero Militare Italiano di Brookwood, all'inizio di novembre. A quest'ultimo evento era spesso presente una pattuglia di Alpini della Julia, di ritorno dalla gara di pattuglie militari conosciuta come Cambrian Patrol, che immancabilmente ospitavamo a colazione con grande entusiasmo presso il Club Mazzini-Garibaldi.

Purtroppo da un paio d'anni l'Italia non partecipa più a questa gara e siamo privati del piacere di avere con noi dei "bocia" che ci portino un po' di entusiasmo giovanile di cui ...abbiamo bisogno!

Inizia il 21° secolo

Altro evento importante è la Veglia Verde che solitamente ha luogo a fine gennaio e che oltre a mantenere i rapporti con la comunità italiana è l'unica fonte d'introito per la Sezione. Buona parte dei proventi vengono regolarmente elargiti a scopo benefico. Nel 1998 è stato celebrato il 70° anniversario della fondazione della Sezione ed in tale occasione fummo onorati ancora una volta dalla presenza del presidente nazionale, in questo caso Beppe Parazzini ed ospitammo anche l'incontro annuale dei presidenti delle Sezioni ANA in Europa. Il tutto culminò con un pranzo al Café Royal, con la partecipazione del coro della Julia giunto a Londra per iniziativa del generale Alberto Ficuciello, al quale intervenne l'allora ambasciatore presso la corte di San Giacomo S.E. Galli. Anche se da tempo il nostro periodico *Pino l'Alpino* usciva come numero unico, restava e resta sempre un valido veicolo che registra annualmente la vita della Sezione pur spesso ripetitiva che sia. Così, per celebrare il 30° compleanno del giornale, nel 2003 abbiamo pubblicato un numero speciale a colori cui hanno contribuito tra gli altri il presidente nazionale Beppe Parazzini, l'addetto per l'Esercito a Londra generale Vito di Ventura e il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, il generale Rolando Mosca Moschini. L'anno dopo il titolo del periodico si è allungato divenendo *Pino l'Alpino d'Oltremarica*, per dare allo stesso

un'identità più specifica. Cinquant'anni dopo la fine della seconda guerra mondiale, nel 2005, l'ANA ha voluto ricordare tutti gli alpini che hanno partecipato a quel conflitto facendo loro pervenire un attestato per "ricordare con gratitudine" il dovere da loro compiuto. Presso la chiesa italiana di San Pietro, al termine della S. Messa per celebrare l'anniversario di fondazione del Corpo, nell'ottobre del 2005, S.E. l'ambasciatore Giancarlo Aragona ha consegnato gli attestati a Egidio Badini, Giuseppe Brugnoli e Bruno Lusardi.

Nel marzo del 2006, al termine dell'assemblea annuale dei soci tenutasi al Club Mazzini-Garibaldi, anche Adolfo Dellapina ha ricevuto il suo meritato attestato; nel corso dell'anno, con grande nostra sorpresa ed immenso piacere, qualche giovane recentemente congedato si è unito a noi, portando linfa vitale alla sezione e facendoci sperare di poter finalmente passare il testimone.

Lo scorso anno l'Adunata di Cuneo è stata un grande successo, le attività sezionali sono state modeste come sempre ma abbiamo iniziato la programmazione delle celebrazioni dell'80° che include l'erezione di un monumento all'alpino e tutto ciò sta creando un certo entusiasmo. E così siamo arrivati al 2008. Il 4 marzo ha avuto luogo l'assemblea annuale dei soci e la forza della sezione è risultata essere di: 79 alpini e 41 amici degli alpini. Il consiglio direttivo sezionale



Sopra: l'alpino Quattromini (a destra) al cantiere di Rossosch.

Sotto: 20° Anniversario di rifondazione con Caprioli e l'ambasciatore Bottai (seduto).

è così composto: presidente Bruno Roncarati, vice presidente Paolo Detassis, segretario Sergio De Luca, tesoriere Marino Maccini, revisori dei conti Mario Croci, Angelo Negri, Nicolò Povinelli, consiglieri Fabrizio Biscotti, Luca Dusi, Celeste Ghirardani, Francesco Maroso, Bruno Mortali, Filippo Negri, Antonio Paganuzzi, Giulio Pizzi, Giovanni Todesco. ●

Il Sigillo della Regione Piemonte agli Alpini

Lunedì 22 settembre le brigate alpine "Taurinense" e "Julia" riceveranno il Sigillo della Regione Piemonte. L'onorificenza è stata assegnata all'unanimità dal Consiglio Regionale nel gennaio scorso ed è un riconoscimento per la professionalità e la dedizione con cui le Truppe alpine hanno supportato il corretto e sereno svolgimento dei giochi olimpici e paralimpici di Torino 2006. L'incontro si svolgerà alle ore 17 presso l'Auditorium RAI in Piazza Rossaro a Torino. ●

Biella: 4 e 5 ottobre 2° raduno fanfare dei congedati

Organizzato dalla locale sezione, si terrà a Biella il 4 e 5 ottobre il 2° raduno delle fanfare dei congedati. Sarà presente il presidente nazionale ANA Corrado Perona.

Questo il programma:

Sabato 4 ottobre: ore 17/18, sfilata in città delle fanfare che, per itinerari diversi, convergeranno in piazza Duomo, e cerimonia di accoglimento; ore 21 inizio del concerto dei complessi bandistici nel Teatro Sociale. Il termine dello spettacolo è previsto per le 23,30.

Domenica 5 ottobre: ore 9 schieramento in piazza Duomo; 9,15 alzabandiera e trasferimento in corteo al monumento ai Caduti, onore ai Caduti e ritorno in sfilamento in piazza Duomo; ore 11 Santa Messa; ore 12 breve concerto conclusivo in piazza. Sarà gradita la presenza di vessilli e gagliardetti.

Per informazioni contattare:

la sezione di Biella tel. 015/406112. e-mail: biella@ana.it, il segretario della sezione Marco Fulcheri 328/7542712 o l'organizzatore Alfredo Conti 335/6007277. ●



Artiglieri alpini gli “Occhi della Base”



Siamo a Surobi, distretto rurale a 60 km da Kabul. Qui – a quota 1.500 – sorge la base avanzata “Tora”, un vero e proprio fortino dal quale una piccola ma efficiente unità dell’Esercito Italiano presidia le valli ad est della capitale afgana: la Task-Force “Surobi”. Truppe scelte: per lo più si tratta di alpini paracadutisti e baschi rossi del 185° reggimento “RAO” (Ricerca ed Acquisizione Obiettivi) della Folgore. Ma ci sono anche gli artiglieri da montagna

del 1° reggimento di Fossano, quarantatré in tutto, a far parte della task-force. Hanno con sé i mortai, a protezione della base, ma la missione degli artiglieri è variegata e complessa come l’ambiente che li circonda. Fanno la guardia, scortano convogli e soprattutto sorvegliano a 360° il territorio che circonda il fortino della Task-Force: sono “gli occhi della base”. Ogni giorno si arrampicano con zaino ed armi in cima ad uno sperone di roccia a

poche centinaia di metri da “Tora”, quello che loro stessi hanno battezzato “L’Olimpo”. Una salita ripida tra le rocce, lungo un sentiero sicuro, già battuto dagli specialisti del genio e privo di ordigni inesplosi (eredità delle tante guerre combattute in Afghanistan). La vista dall’Olimpo è magnifica: sullo sfondo ci sono cime innevate tutto l’anno, montagne alte oltre seimila metri, valli semidesertiche, laghi, poche strade e tantissimi sentieri. Costantemente in contatto radio con la base, le vedette che si alternano ogni giorno al posto di osservazione guardano con il binocolo e riferiscono alla sala operativa qualsiasi movimento intorno a “Tora”.

William Boattini, caporal maggiore scelto in servizio a Fossano, ha al suo attivo diverse missioni nei Balcani ma è alla sua prima esperienza in Afghanistan: è lui ad aver coniato l’espressione “occhi della base”.

“È stata un’esperienza nuova e stimolante. Sono stati mesi di lavoro intenso, specie d’inverno, con il termometro sceso a -20° e neve in abbondanza. Sempre attenti, sempre concentrati”.

A capo degli artiglieri da montagna distaccati a Surobi c’è il maresciallo Vito Sollecito. È il responsabile della sicurezza della base. ●

Progetto “Belluno-Kabul”: a settembre l’inaugurazione del Centro medico



Il presidente della Provincia di Belluno Sergio Reolon, insieme ai rappresentanti dei Comitato dei garanti e dei presidenti delle sezioni A.N.A. di Belluno, Feltre e Cadore, Arrigo Cadore, Renzo Centa e Antonio Cason, hanno consegnato al

comandante del 7° Alpini, col. Antonio Maggi, il materiale sanitario raccolto nell’ambito del progetto “Belluno-Kabul” per la costruzione nella capitale afgana di un centro medico polifunzionale per l’assistenza a donne e bambini. Oltre agli alpini hanno sostenuto l’iniziativa la Provincia e il Comune di Belluno, la Prefettura, il Vescovado di Belluno-Feltre, il Rotary, il Comitato d’intesa e l’associazione onlus “Afghanistan Future Foundation”.

In particolare la sezione ANA di Belluno ha raccolto oltre 60.000 euro, donati da soci, aziende e privati. Il materiale sanitario è stato donato dalle ASL di Belluno e 2 di Feltre e

dall’Associazione Gruppi “Insieme si può”, mentre il SUEM di Belluno ha donato un’autoambulanza. Sono stati caricati dieci container con arredi per la clinica, vestiario, attrezzature sanitarie e mediche.

Il materiale è stato trasportato a Kabul tramite vettori commerciali noleggiati dalla Amministrazione della Difesa. L’inaugurazione della clinica è prevista per questo mese di settembre. L’iniziativa “Belluno-Kabul” che si affianca ai progetti già avviati in Piemonte e Trentino, conferma una volta di più che l’impegno degli alpini nel sociale è vivo ma soprattutto che le somme raccolte dalle penne nere sono utilizzate in modo puntuale e sempre a favore dei più sfortunati. ●



Impegnati in esercitazioni d'alta montagna oltre seicento alpini della brigata Taurinense

La missione in Afghanistan costituisce ormai da diversi anni l'impegno più importante per i Reggimenti della "Taurinense". Il territorio afgano è per la maggior parte montuoso, con vette dell'ordine dei settemila metri, l'addestramento alla montagna si rivela quindi essenziale per operare con efficacia. Il "modulo movimento in montagna estivo" – così vengono definite quelle che un tempo erano le escursioni estive – costituisce dunque un momento di preparazione specifica alle operazioni all'estero. L'edizione 2008 si è svolta per due settimane sulla dorsale Val Chisone – Val di Susa, zona in cui sono state disputate delle competizioni olimpiche di Torino 2006.

I reggimenti in marcia sono stati due: il 1° artiglieria da montagna di Fossano ed il 32° genio guastatori di Torino, ai quali si sono aggregati nuclei di altre unità della



provengono da regioni di montagna possono indossare a buon titolo il cappello con la penna: è solo questione di adattarsi alle caratteristiche della montagna e di apprendere – con passione ed entusiasmo – l'autosufficienza e lo spirito di sacrificio degli Alpini", ha detto a conclusione delle escursioni.

Il 15 giugno ha avuto luogo un suggestivo incontro al Forte di Exilles tra "Veci" ed alpini d'oggi: la 40ª Batteria

del 1° reggimento artiglieria ha partecipato al raduno dei veterani della batteria stessa. Una giornata di festa e di confronto tra generazioni diverse legate dal filo di una tradizione sempre viva, a base di ricordi tra i quali spiccano quelli delle ascensioni per le stesse cime, a testimonianza di una presenza costante della "Taurinense" sulle splendide montagne piemontesi. **Mario Renna**

Tre momenti dell'ascensione al Monte Appenna (foto brigata Taurinense)



"Taurinense" (il 2° Alpini, il "Nizza" cavalleria e le penne nere abruzzesi del 9°). Oltre 600 gli uomini e le donne impegnati in una intensa attività di marcia ed ascensione, in condizioni climatiche peraltro non sempre favorevoli.

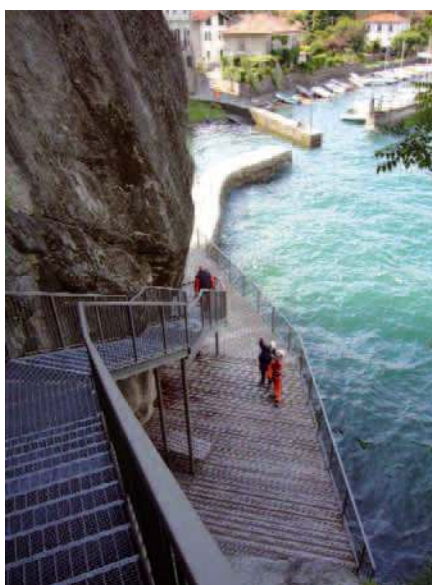
Tra le cime raggiunte dagli alpini della "Taurinense" – i quali hanno seguito un programma di difficoltà crescente - ci sono il Monte Orsiera (2.878 m), la Ciantiplagna (2.845) e La Penna (2.920). Il comandante della "Taurinense", colonnello Francesco Narzisi, ha marciato in più di un'occasione con le batterie di Fossano e le compagnie degli altri reggimenti per saggiarne la preparazione e la determinazione: "L'addestramento di specialità è e rimarrà il punto di forza delle Truppe alpine. Anche i giovani che non





ORGANIZZATA A LUINO PER LE SEZIONI DEL 2° RAGGRUPPAMENTO, CON SQUADRE DI ROCCIATORI E SUBACQUEI

Una esercitazione di P.C. con trenta cantieri di lavoro



L'Unità di Protezione Civile della Sezione di Luino ha organizzato il 13, 14 e 15 giugno una esercitazione di Protezione Civile alla quale hanno preso parte le sezioni del 2° Raggruppamento (Lombardia ed Emilia Romagna). Sono intervenuti volontari delle Sezioni A.N.A. di Varese, Lecco, Piacenza, Vallecarnonica, Pavia, Sondrio, Parma, Modena, Brescia, Monza, Milano, Tirano, Salò, Bergamo, Reggio Emilia e Luino, le squadre ANA di rocciatori e subacquei della P.C. A.N.A. Hanno collaborato con gli alpini la Regione Lombardia, la Provincia di

Varese, la Comunità Montana Valli del Luinese e i 16 Comuni collegati, il Corpo Forestale dello Stato, La Croce Rossa Italiana e l'Associazione Carabinieri in congedo. Alle Sezioni A.N.A. si sono unite le squadre di P.C. delle Comunità Montane della Valganna e Valceresio, della Provincia di Varese, del Campo dei Fiori e della COAV.

Le squadre, divise in ben 30 cantieri di lavoro, alcuni dei quali in quota, avevano tre basi logistiche, a Luino, Maccagno e Brezzo di Bedero. Gli alpini hanno pulito alvei di torrenti, ripristinato sentieri, rifatto muretti, sistemato piccoli dissesti e ripulito le direttrici taglia-fuoco.

Un'attenzione particolare è stata rivolta alla esercitazione del gruppo alpinisti rocciatori che, equipaggiati con corde, moschettoni, caschetti e imbracature, sotto la guida del responsabile nazionale A.N.A., hanno riordinato, a Maccagno, la palestra di roccia in località "Cinzanino", una parete a strapiombo sul lago, sorvegliata da un gommone con a bordo alcuni alpini "sub".

Un elicottero messo a disposizione

dalla Regione Lombardia ha dato un valido aiuto alle squadre dislocate in quota (all'Alpone e al Merigetto) ed ha supportato gli specialisti dell'antincendio boschivo, impegnati in una prova simulata per verificare la procedura di attivazione in caso di allarme.

Sul Monte Cadrigna sopra il Passo Forcora la P.C. dell'A.N.A. ha collocato un ponte radio analogico e uno digitale, entrambi in VHF.

Il ponte digitale ha coperto le zone distanti e impervie, facilitando la localizzazione radio dei capicantieri con la possibilità di vedere sul monitor la loro posizione. Il nuovo progetto voluto dalla Sede Nazionale ANA della P.C. è stato sperimentato e presentato alle autorità in occasione di questa esercitazione.

Un ponte radio con frequenza autorizzata è stato impiegato dalla Croce Rossa Italiana – Comitato Provinciale di Varese alla quale è stata affidata l'assistenza sanitaria. La valutazione di questi tre giorni è positiva grazie all'ottima organizzazione e soprattutto per merito di quel migliaio di uomini, giovani e non, forti, ben preparati, sempre allegri e dotati di un altruismo raro da reperire nell'epoca in cui viviamo.

Andrea Bossi





A FANNA IL 32° CAMPIONATO NAZIONALE DI CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA 2008

L'alloro va al terzetto bergamasco

PORDENONE CONQUISTA IL TROFEO "ERIZZO"

Fanna, grazie all'ambiente collinare ricco di percorsi naturalistici attrezzati, si è rivelata la scelta ideale per il campionato A.N.A. di corsa in montagna a staffetta. Il percorso, con uno sviluppo di 7100 metri ed un dislivello di 440, ha offerto agli atleti ospiti le condizioni ottimali in termini di agonismo, efficienza e sicurezza ed una atmosfera accogliente nella quale lo spirito alpino ben si è coniugato con quello sportivo. La manifestazione, con uno splendido sole, è stata aperta sabato 21, nel pomeriggio, con l'alzabandiera e gli onori ai Caduti. Dopo il saluto delle autorità, sfilamento con il gonfalone del Comune, i numerosi vessilli e gagliardetti accompagnati dalla fanfara di Meduno fino alla parrocchiale di San Martino per la S. Messa. L'A.N.A. era rappresentata dal vice presidente nazionale vicario Marco Valditara, con i consiglieri nazionali Antonio Cason e Alfredo Nebiolo. Al termine, un programma della fanfara di Meduno. In serata, nel teatro comunale, il coro del C.A.I. di Spilimbergo ha proposto un repertorio tipicamente alpino. Il mattino seguente si entrava nel vivo della competizione, con la partenza in linea alle 9 della 1ª frazione.

Partecipavano 25 sezioni, per un totale di 367 atleti suddivisi in 135 squadre, a cui si sono aggiunte una squadra della brigata alpina Julia ed una del Centro Addestramento Alpino di Aosta. Quindi una partecipazione superiore ad ogni aspettativa, che è stata perfettamente gestita. I 122 volontari della Protezione civile A.N.A., del Comune e altre associazioni locali con 5 punti radio, un'ambulanza della C.R.I. ed un Posto Medico Avanzato della Protezione civile regionale A.N.A. hanno assicurato il servizio sanitario. Al termine della gara, gli atleti si sono potuti ristorare nelle strutture appositamente predisposte e successivamente accomodarsi per il tradizionale rancio alpino sotto gli ampi tendoni montati dalla Protezione civile



Partenza degli atleti.

sezionale che hanno ospitato gli oltre 600 commensali. Al termine, le premiazioni con la supervisione dei consiglieri nazionali Antonio Cason, presidente della Commissione Sport Nazionale e Alfredo Nebiolo.

La sezione di Bergamo ha conquistato il titolo nazionale nella 1ª categoria, riconfermando la qualità dei propri atleti, seconda la sezione carnica e terza la sezione di Parma. È stata una gara molto serrata che ha confermato il successo dell'iniziativa. La sezione di Pordenone si è aggiudicata il trofeo "Avv. Ettore Erizzo", con 985 punti realizzati da 14 squadre, seguita dalla sezione di Valdobbiadene con 904 punti e 16 squadre, e dalla sezione di Feltre con 731 punti e 10 squadre. Al termine delle premiazioni, il presidente sezionale Gasparet ha rivolto un ringraziamento agli organizzatori e agli atleti per gli ottimi risultati ottenuti che hanno valorizzato ulteriormente la gara nazionale. In chiusura, il vice presidente nazionale vicario, Marco Valditara, ha ringraziato la sezione per l'ospitalità offerta ai partecipanti augurando agli atleti un buon rientro.

Daniele Pellissetti



Il podio dei vincitori della gara nazionale classifica C1: 1° Bergamo, 2° Carnica, 3° Parma. Sono con loro: il vice presidente nazionale vicario Marco Valditara, il presidente sezionale Gasparet ed i consiglieri nazionali Antonio Cason e Alfredo Nebiolo.



Un tratto del percorso particolarmente suggestivo.

LE CLASSIFICHE:

Staffette C1: 1ª Sez. Bergamo 1 (Danilo Bosio, Isidoro Cavagna, Luciano Bosio) - 2ª Sez. Carnica 1 (Marco Primus, Marco Nardini, Ivan Romanin) - 3ª Sez. Parma (Devis Zucconi, Fabrizio Vignali, Michele Sartoni)

Staffette C2: 1ª Sez. Belluno 4 (Dino Tadello, Elso Viel, Ivo Andrich) - 2ª Sez. Trento 5 (Tarcisio Cappelletti, Maurizio Tita, Claudio Gadler) - 3ª Sez. Cadore 4 (Mario Menia, Danilo Cogo, Rubens Del Bavero)

Staffette C3: 1ª Sez. Bergamo 7 (Alfredo Pasini, Enrico Bigoni) - 2ª Sez. Pordenone 1 (Oddo Salvadego, Ezio Rovere) - 3ª Sez. Omegna 4 (Giovanni Isabella, Andrea Chiò)

Staffette Militari: 1ª Brigata alpina "Julia" (Giuseppe Puntel, Massimiliano Ferigo, Massimo Comelli) - 2ª Centro Addestramento Alpino (Salvatore Caramuscio, Mauro Appino, Giovanni Barberis)



Premiazione delle prime tre sezioni classificate nel trofeo "Avv. Ettore Erizzo": Pordenone, Valdobbiadene, Feltre. Il vice presidente vicario Valditara consegna il trofeo al responsabile della Commissione sport sezionale Sergio Maranzan, con il presidente sezionale Gasparet e col presidente della Commissione nazionale sport Antonio Cason.

LA RIVINCITA DEL MULO

Due buone notizie leggo sul "Corriere della sera" del 2 marzo scorso, a proposito del lavoro che fanno le nostre truppe, e gli alpini in particolare, in Afghanistan. Le ripropongo per coloro non le avesse lette. In un paginone, un ampio servizio racconta dell'opera di aiuto delle nostre "pennere" tra la popolazione locale, mentre in un trafiletto in altra pagina, firmato da Margherita d'Amico, si parla della riabilitazione del mulo, grazie anche all'opera della Facoltà di veterinaria dell'Università di Perugia. "In quella sede – scrive la d'Amico – si fecondano le cavalle ed i piccoli sono subito acquistati da associazioni, aziende agricole, pro-loco, per parchi di agriturismo e passeggiate equestri". "Il mulo è un eccezionale soggetto di lavoro e da sella. Meno esuberante del cavallo, ancor più robusto dell'asino e adatto a percorrere piste impervie – spiega Franco Moriconi, preside della Facoltà". Negli Usa intanto, una crescente passione per il "mulo", ha prodotto rassegne di modello, albi genealogici, raduni sportivi. Tutti pazzi per gli antichi compagni delle nostre Truppe alpine – dice la giornalista – cui furono affiancati nel 1872. In parecchi, nel 1991, si dolsero dell'abolizione dell'incarico 21/a: "conducente di mulo".

"Ma – ed ecco la bella notizia – quando gli alpini paracadutisti hanno affrontato l'ostile e montuoso Afghanistan, il più duro dei quadrupedi è tornato a portare la penna nera".

Conclusione. Non ci sono elicotteri e veicoli meccanici che tengano; quando l'esigenza lo richiede non c'è nulla come il mulo.

Giancarlo Angelini

(Nota: quelli dei parà non erano muli, ma asini noleggiati dagli afgani. Ma il discorso sull'utilità dei muli non cambia, n.d.r.)

ESSERE ALPINI

Ho letto l'editoriale de *L'Alpino* di maggio... e mi son soffermato qua: "Quando, novant'anni fa, i reduci fondarono l'Associazione Nazionale Alpini lo fecero, anche, fissando le regole di appartenenza. Erano regole semplici ma sufficienti: chi si impegnava a far parte dell'Associazione doveva essere un alpino. Era l'unica condizione, perché non servivano altri titoli, né faceva merito particolare la condizione sociale. Alpino bastava: voleva dire tutto, condizionava i rapporti, ogni azione, la vita". Mi pare che allora i nostri vecchi avessero dato una direttiva precisa e chiara. Se dobbiamo seguire le loro indiscusse (ovvie e giuste!) regole, credo che l'ANA attualmente, con la "spinosa faccenda" degli amici degli alpini... forse vada un pochino oltre la citata regola. Il mio parere ovviamente non conta nulla, ma credo che l'importante è essere coerenti e, da par mio, preferirei che l'ANA, come l'ho vista sempre, rimanga degli alpini... Poi, spero tra tantissimi anni... gli amici potranno ereditare la nostra storia, ma non il nostro nome! ANA uguale associazione d'arma di militari ed ex militari che hanno prestato il loro servizio alla Patria nelle Truppe alpine. Sbaglio?

Stefano Camplani

STORIA DI UN CAPPELLO

Sono un artigiere alpino classe 1931, ho prestato servizio nella celeberrima caserma Battisti a Maia Bassa, Merano, nel 1954, al 5° Reggimento di artiglieria da montagna. Da allora sono socio ANA e ho partecipato a numerose sfilate nazionali ed a iniziative locali. Mio figlio ha avuto l'onore di prestare servizio come sottotenente medico di complemento nello stesso reggimento che ai tempi era di stanza a Silandro. Il mio cappello è stato sempre ben visibile a casa mia e sul mio capo durante le adunate. Abito vicino ad un istituto di religiose della famiglia di San Paolo. Un giorno di dicembre, mentre sistemavo il giardino, parlando con una religiosa vengo a sapere che suo fratello, emigrato in Canada tanto tempo fa, è purtroppo in fase terminale di un male inguaribile. La religiosa era dispiaciuta di non poter accontentare le ultime volontà del fratello morente e cioè

di seppellirlo con il suo vecchio cappello alpino dell' 8° battaglione della Brigata Julia, congedo nel 1952. Era stata alla vecchia casa con gli altri suoi fratelli ma non erano riusciti a trovare il cappello.

Il fratello era emigrato a Windsor nella regione dell'Ontario, nel 1957, e da allora non era più tornato in Italia; oramai gli restavano ancora pochi mesi e l'ultimo desiderio di riavere il suo cappello non era ancora stato esaudito. Non ho avuto un solo attimo di esitazione, ho preso dalla mensola il mio vecchio cappello d'ordinanza e l'ho spedito all'indirizzo che mi aveva fornito la religiosa. Non solo il mio cappello con la sua magnifica penna è arrivato a destinazione a casa di Giuseppe Slongo, friulano di Oderzo, carpentiere padre di tre figlie che aveva ancora l'Italia e gli alpini nel cuore, ma era vicino a lui sia al funerale che alla sepoltura.

Questa è la storia del mio cappello che per 55 anni è sempre stato il mio amico fedele ma adesso so che riposa in buone mani. Sono rimasto senza cappello? No! Un bravo alpino ha sempre la sua riserva che ha la stessa dignità dell'originale quando non ha tanti fronzoli addosso.

Sergio Zavarise - Negrar (Verona)

LE DONNE DEGLI ALPINI

Sessant'anni or sono erano madri, sorelle, spose. E quando arrivava la "cartolina rosa ... ci tocca di partire ... con la tristezza in cuore ..." ci accompagnavano al treno, alla "tradotta che parte da Torino ... e la va diretta al Piave, cimitero della gioventù" orgogliose del figlio, del fratello, del marito alpino. All'apparenza serene, perché volevano partitissimo per il fronte con il ricordo del loro sorriso, ma in cuor loro piene di angoscia per le incognite che il futuro ci riservava, presaghe che molti di noi non sarebbero ritornati a baita. "Ti raccomando, riguarda, stai attento, sii prudente" "Si mamma, non temere Rosina, sta tranquilla Maria, tornerò presto, ritornerò". "E non dimenticarti le calze di lana, sono proprio di lana buona, te le ha fatte la nonna ..."

Avevamo vent'anni e la speranza nel cuore. Ma sapevamo di mentire, fingevamo di ignorare che molti di noi non sarebbero più tornati. E che non per tutti sarebbe finita bene ... "tornerò mamma ...", ma intanto cantavamo. Eravamo giovani e cantavamo, perché non sapevamo cosa fosse la guerra. Perché quello che allora ignoravamo è che la guerra non finisce mai bene, perché la guerra la perdono tutti, perché la guerra non la vince mai nessuno, perché la guerra, anche quando ti va bene, quando ne sei uscito in apparenza indenne, te la porti nel sangue per tutta la vita.

Ma se per molti di noi la guerra è stata dura, per le nostre donne è stata anche peggio. Per noi, almeno, quando arrivava la sera, di solito ritornava la quiete, rotta di tanto in tanto dall'improvviso, rabbioso susseguirsi delle raffiche di mitra delle pattuglie che si scontravano nella notte ... questa è la "Machinen - pistol", sono tedeschi ... questi che rispondono sono i "Thompson" americani e gli "Sten" inglesi... adesso sparano anche i nostri, è il mitra "Beretta" ...

Perché noi, quando giungeva la sera e un'altra giornata era trascorsa e scoprivamo d'essere ancora vivi, ci gettavamo nei nostri giacigli, quattro rami secchi sulla neve e la tenda a ripararci in qualche modo, sperando in cuor nostro che anche l'indomani una buona stella ci proteggesse ... Le nostre donne, no. Lontane da noi, prive di notizie ... ingiunocchiate a pregare, tutte le sere, che il loro uomo – figlio, marito, padre – venisse risparmiato ... "pensa alpin, la tua casetta, se la rivedrai ancor" ... quella casetta dove una mamma, una sorella, una sposa giravano e rigiravano il mestolo per cuocere a dovere la polenta. E loro, le nostre donne, ci accoglievano con il loro calore, con il sorriso.

Quelle donne che, da quando eravamo partiti per la guerra, non cantavano e non sorridevano più. Pregavano e piangevano. Pregavano che tornassimo; piangevano, il volto rigato di lacrime, quando giungeva notizia che il Galilea, affondato durante il viaggio di ritorno dalla Grecia, era diventato la tomba della Julia, o quando dallo scarno bollettino di guerra trapelava la notizia che le cose, nella steppa russa, si erano messe male; ancora lutti, altri lutti, troppi lutti.

"Lassù nella casetta, sperduta sui confin.. viveva una vecchietta, la madre di un alpin ..."

Sergio Pivetta - Milano



IN BREVE

IL CORO ANA MILANO IN AUSTRALIA

Il 29 e 30 novembre si terrà a Sydney il raduno delle sezioni ANA in Australia. Ad arricchire il corposo carnet di manifestazioni in programma, arriverà in Australia il coro ANA Milano per una serie di concerti.

IL GRUPPO TORRI-LERINO HA COMPIUTO 30 ANNI

Il gruppo di Torri Lerino, sezione di Vicenza, ha festeggiato i 30 anni con una serie di iniziative tra cui una mostra di reperti bellici e una serata culturale con presentazione, da parte del gen. Innecco, di un volume che ripercorre i 30 anni del gruppo. Durante la serata, conclusa dal coro ANA di Greazzo, sono stati presentati i lavori degli alunni della quinta elementare di Torri Lerino.

BORSA DI STUDIO A VILLA DI TIRANO

Loris Martinelli, studente di terza media di Villa di Tirano, ha vinto la borsa di studio indetta dal locale gruppo ANA, consistente nella dotazione di tutti i libri di testo della prima classe superiore. Oggetto della prova era un tema sugli alpini e il loro coinvolgimento nel territorio e nel sociale.

TORINO-BASSANO A PIEDI

Dario Cimberle, piemontese, ma iscritto al gruppo di Edolo, sezione Vallecamonica, insieme all'amico Giuseppe, artigiere da montagna, in due settimane ha percorso a piedi i 420 chilometri che separano Torino da Bassano del Grappa. Ha dedicato l'impresa al suo

btg. Edolo ormai disciolto, e a suo padre che gli ha trasmesso l'amore per la montagna.



IL CORO MONTECERVINO A BRUSSON

Il coro Montecervino della sezione di Aosta si è esibito alla casa vacanze "La Montanara" di Brusson a favore degli ammalati oncologici e dei loro familiari, ai quali l'associazione "La Vela" onlus dà assistenza sanitaria e morale.

IL GEN. CABIGIOSU NOMINATO CAVALIERE DI GRAN CROCE

Il gen. di C.A. Carlo Cabigiosu è stato nominato, con decreto del presidente della Repubblica, Cavaliere di Gran Croce al merito della Repubblica Italiana. Il gen. Cabigiosu è socio del gruppo di Torino Centro.



IL GRUPPO DI ARESE SULL'ORTIGARA

Il gruppo ANA di Arese, sezione di Milano, fotografato sull'Ortigara davanti alla Colonna Mozza, tappa di un pellegrinaggio ai "luoghi della memoria" organizzato per la ricorrenza del 10° anniversario di fondazione del gruppo.

GAGLIARDETTI NEW YORK-TORINO SASSI

Giuseppe Infantino, aggregato del gruppo di Torino Sassi, durante un viaggio negli Stati Uniti ha incontrato il presidente di New York Luigi Covati (a destra nella foto) al quale ha regalato il gagliardetto del suo gruppo, ricevendo in cambio quello della sezione di New York.



UN'AMBULANZA ITALIANA NELLA VALLE DI MUSAY

Gli alpini di Italfor, nell'ambito di un vasto programma di solidarietà per l'Afghanistan, hanno regalato al dottor Akbar, responsabile di un ambulatorio della Valle di Musay, un'ambulanza dotata delle più moderne apparecchiature sanitarie, acquistata grazie al contributo del nostro ministero della Difesa.

MILITARI OLANDESI SULLE DOLOMITI

Circa 80 militari olandesi, tra ufficiali, sottufficiali e soldati del Royal Nederland Marines Corps, hanno effettuato in giugno un addestramento in alta montagna sulle Dolomiti, nella zona che va dalla Marmolada alle Tre Cime di Lavaredo. L'addestramento aveva anche lo scopo di acquisire una visione realistica dei luoghi dei combattimenti della Grande Guerra. L'impegnativo percorso è stato organizzato e seguito dal Comando Truppe Alpine di Bolzano.

ALLIEVI DELLE SCUOLE NUNZIATELLA E TEULIÈ IN VALLE D'AOSTA

Circa 270 allievi delle Scuole Militari Nunziatella (con sede a Napoli) e Teuliè (con sede a Milano) hanno deposto una corona d'alloro al monumento ai Caduti in piazza Chaunoux, ad Aosta. Gli allievi delle due scuole hanno seguito un corso di addestramento alpinistico di due settimane.

Sfogliando i nostri giornali

IL MULO

Storia riportata da *I reparti speciali italiani nella seconda guerra mondiale* di Luigi Emilio Longo: "... la corvée era arrivata con due soli muli in quanto il terzo era stato come inghiottito dal fango in un avvallamento del sentiero. Il conducente s'era dato da fare per quanto poteva, immerso anche lui nella poltiglia, ma alla fine era stato costretto a desistere e a rientrare alla base logistica... Ma durante la notte un sentinella intimava il "chi va là?" ad un'ombra massiccia che si stagliava nel buio, venendo avanti lentamente. Era proprio lui, il 'Bigio', che scalciano e dimenandosi era riuscito a liberarsi da solo e ritrovare la strada; i sacchi... erano ancora là, ben fissati al basto... Pochi muli nella storia delle Truppe alpine, è da credere, abbiano collezionato in una volta sola tante pacche affettuose come il 'Bigio' del Cervino..."

(da *L'Alpin Birgsan*, del gruppo alpini di Borgotaro)

PENSIERI DI UN ALPINO ANZIANO

"Sono una persona che ha visto la vita scorrere velocemente portando il mio carico di gioie e di dolori. Ho trascorso il tempo affrontando difficoltà di ogni sorta e tengo tutta una storia stampata in testa, storia che spesso ho il piacere di trasmettere per non lasciarla morire. Adesso sono debole e pieno di problemi... so di non contare più e che è giunto il momento di lasciare posto ai giovani. L'anziano che sono soffro, anche se non sempre lo dimostra: per l'indifferenza di chi gli passa vicino senza fermarsi, per il bisogno di uno sguardo benevolo, di una stretta di mano, di qualcuno che gli chieda qualcosa per farlo sentire vivo e parte di una grande famiglia. Un complimento, un gesto affettuoso possono essere come un sole che riscalda il suo tramonto..."

(da *L'Alpin Valdöten* - Sez. Aosta)

IL CONVEGNO DELLA STAMPA ALPINA

Cosa è emerso? Prima di tutto la fondamentale necessità di una forte coesione all'interno dell'Associazione per fornire un'immagine di unione, solidità, trasparenza e unità di intenti e di valori... In secondo luogo è stata ribadita l'importanza della stampa alpina a qualsiasi livello sia per far conoscere ciò che facciamo, sia per diffondere sempre più e meglio i valori che sono alla base dell'Alpinità. I contenuti degli articoli (più brevi e concisi) siano rispettosi dello Statuto dell'ANA e privi di facili e infruttuosi personalismi...

(da *Naià scarpona* - Sez. Padova)

DIALETTO

"...ringrazio tutti coloro che mi hanno dimostrato il loro entusiasmo per la pagina scritta nel nostro dialetto e mi complimento con tutti coloro che mi hanno suggerito dei termini dialettali che mi erano sfuggiti. Purtroppo la lunga colonizzazione della lingua italiana porta inevitabilmente a fare delle storpiature sulla terminologia usata dai nostri avi. Oggi, per sentire il nostro vero dialetto, bisogna avere la casualità di imbattersi in figli di emigranti che abbiano appreso dai loro nonni o dai loro padri la genuinità della nostra parlata..."

(da *La Casera*, notiziario del gruppo Vittorio Modolo - Polcenigo, Sez. Pordenone)

GAS

I gas asfissianti erano stati usati per la prima volta dai tedeschi il 22 aprile 1915 in Belgio, causando 5.000 vittime fra le truppe francesi. L'Italia si mise subito a studiare una protezione contro questo nuovo strumento di morte. Tra i vari progetti di maschera antigas più o meno fantasiosi (ma tutti inefficaci) venne incomprensibilmente scartata la maschera Guareschi per delle inezie che sarebbero state facilmente superabili. Venne invece prodotta, e distribuita col contagocce alle truppe, la maschera monovalente "Ciamician-Pesci", a forma di cono, con occhiali separati. La maschera provò la sua tragica inefficienza verso la fine del giugno 1916 sul monte San Michele, ma l'esercito italiano continuò con maschere dello stesso tipo, o poco diverse, fino agli inizi del 1918. Infatti, solo dopo che il gas tedesco ebbe distrutto interamente l'87° reggimento Fanteria a Plezzo, la mattina del 28 ottobre 1917, il nostro esercito si decise a dotarsi di maschere antigas SBR inglesi, veramente efficaci, che, ironia della sorte, erano pressoché uguali alla maschera Guareschi inopportuna scartata nel 1915.

(da *L'Alpin de Trieste* - Sez. Trieste)



L'alpino di questa foto, accompagnato dai figli **Valter** e **Guido**, può ben rappresentare lo spirito e la tenacia di questo straordinario Corpo militare. Eccezionalmente ne riportiamo la storia. Come il famoso ponte che gli sta alle spalle. **Antonio BATTAGLIA**, classe 1917, è tra i fondatori del gruppo San Marco della sezione di Bassano del Grappa. La sua storia di alpino comincia nel '39 con la chiamata di leva e con l'assegnazione alla divisione Tridentina nella caserma di Brunico in Alto Adige. Qui viene preparato, con il tradizionale addestramento alpino, alle insidie e agli scontri che l'imminente conflitto mondiale gli avrebbero riservato. Le salite in assetto da guerra alle montagne della val Pusteria, della val di Fundres e della val di Villa lo portano fino alle cime più alte, come la Croda Nera o il Gran Pilastro, a quota 3.510 metri. Nel 1940 scoppia la guerra e con l'11° Alpini viene mandato nei Balcani. Su quei monti è chiamato a compiere il suo dovere in azioni di guerra e di rastrellamento tra Pljevlja, Bolanic e Gorazde in Montenegro e poi ancora in Albania fino al 1943. Dopo molte vicissitudini ritorna alla sua amata città e qui, finita la guerra, si sposa con la signora Elvira. Nell'ottobre del 1967 riceve dal ministero della Difesa la Croce al Merito di Guerra rilasciata su proposta del colonnello Giovanni Rensi.



Da sinistra in basso i fratelli **SANTUARI**: **Emilio** del 6° rgt., **Mario**, artigliere del gruppo "Asiago", **Agostino**, del 6° Alpini e **Umberto** del 7° Alpini. In alto i figli di Agostino, **Roberto** del 6° rgt. e **Simone**, artigliere al gruppo "Vicenza". Sono tutti iscritti al gruppo Grumes (sez. di Trento).



La famiglia **VALERIO** della sez. di Bassano del Grappa. Da sinistra il **Gianluca**, artigliere alla 7ª batteria, reparto logistico a Belluno, il padre **Girolamo**, della brigata "Cadore" e i nipotini.



Prima Adunata dopo il congedo per il caporale dell'8° Alpini **Edward DRIUSSI**, ritratto con il padre **Enzo** (a destra) e il presidente della sezione di Cividale del Friuli, **Rino PETRIGH**.



Dal gruppo di Ceresetto e Torreano (sezione di Udine) la famiglia **PICCOLI** al completo. Hanno svolto tutti servizio nella brigata "Julia": il bisnonno **Remigio**, cl. 1921, bgt. "Val Natisona", è reduce dalle Campagne di Albania e Jugoslavia e Croce di guerra al merito, il nonno **Renzo**, cl. '47, bgt. "Cividale" e **Fabiano**, cl. '72, bgt. "Gemona" (con l'ultimo arrivato, il piccolo **Giacomo** di 3 anni).



Papà **Mauro VENTURINI**, cl. '77, alpino del bgt. "Gemona", (con la piccola **Azzurra**). Accanto a loro lo zio **Michele**, cl. '72, alpino del bgt. "Val Tagliamento" e il nonno **Alberto CESCHIA**, cl. '44, aiutante al 14° rgt. alpini e revisore dei conti della sezione di Gemona.

Dal gruppo di Piobesi Torinese (sezione di Torino) la famiglia **PETITTI**. Da sinistra **Battista**, cl. '69, artigliere del 1° rgt., gruppo "Aosta", 5ª batteria, **Giuseppe**, cl. '65, artigliere del 1° rgt. gruppo "Susa", 1ª batteria, il figlio **Massimo**, cl. '89, artigliere al gruppo "Pinerolo" e i nipotini... future penne nere!



Festa alpina per il compleanno del piccolo **Andrea DE CASSAN** (2 anni) in braccio a papà **Luca**, bgt. "Edolo" e trasmettitore alla caserma Fantuzzi. Alla loro sinistra nonno **Bellino**, 78° compagnia "I lupi" ad Agordo e **Vito DELLA LUCIA**, caporal maggiore alla compagnia comando esploratori a Belluno.



Tre generazioni della famiglia **BONATO**: il papà **Sandro**, 7° Alpini di Feltre, il figlio **Marco**, 16° Alpini di Belluno e la piccola **Maria**.

I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** (via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano; tel. 02-89010725) punto vendita gestito da due alpini.

CON GLI ALPINI SUI SENTIERI DELLA STORIA

La pubblicazione "Con gli Alpini sui sentieri della storia" edita per i tipi di Mursia e curata dal Centro Studi A.N.A. raccoglie gli interventi di ripristino realizzati dagli alpini sull'intera linea del fronte della Prima Guerra mondiale. Il lettore si troverà a percorrere una trincea immaginaria che dalla linea Cadorna lo condurrà tra i ghiacci dell'Ortles e dell'Adamello, sulle prealpi vicentine, nell'inferno dell'Ortigara, del Pasubio e poi di nuovo lungo le crode, sulle creste del fronte dolomitico, sulle nevi della Marmolada, regina delle Dolomiti e ancora sulle Alpi Carniche e Giulie, sulle pietraie del Carso e infine sul Grappa. Ogni intervento segnalato è accompagnato dalla collocazione geografica, da un breve inquadramento storico e dalle indicazioni escursionistiche. Ad impreziosire ogni scheda alcuni brani dell'epoca che porteranno il lettore, lungo un viaggio ideale, nei luoghi dove novant'anni fa si combatteva e si moriva, a vent'anni. Gli Alpini sono ritornati su quelle montagne e hanno ripristinato i cammini lungo i quali i loro Padri combatterono, vissero e soffrirono per lungo tempo; per questa ragione l'ANA ha voluto, attraverso questo libro, ringraziare tutti gli alpini che lassù hanno lavorato: lo hanno fatto perché il ricordo non vada perduto, lo hanno fatto sui sentieri della storia, per non dimenticare.



Mariolina Cattaneo

A CURA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

CON GLI ALPINI SUI SENTIERI DELLA STORIA

Mursia editore – pagg. 321, € 20,00 – In tutte le librerie

ALPINI DI PACE MEZZO SECOLO SUL FRONTE DELLA SOLIDARIETÀ

È uscita in occasione dell'81ª adunata di Bassano la nuova edizione del libro di Giovanni Lugaresi, giornalista e scrittore molto vicino agli alpini, tanto da meritarsi, nel 2001, il Premio Giornalista dell'anno da parte dell'Associazione Nazionale Alpini. Non si tratta di una ristampa del libro che ha meglio illustrato alcune tra le più significative attività promosse e realizzate dall'ANA negli ultimi decenni, ma di un libro che con alcuni importanti capitoli dedicati alle Penne Nere di Prevalle fra gli Indios del Venezuela, al Libro verde della solidarietà degli ultimi anni, alle iniziative attorno al Bosco delle "Penne Mozze", memoriale degli alpini Caduti, e ai 12.600 soci della Protezione Civile aggiorna sull'attività della famiglia alpina nel campo della solidarietà. Completano il lavoro dell'autore due capitoli in appendice di grande interesse: 1) Truppe alpine: così la pensa il Presidente dell'ANA, 2) Sempre una grande forza: di Corrado Perona. Le riflessioni del presidente nazionale valorizzano un volume di per sé già ricco di stimoli e di testimonianze di alto valore morale e associativo ed entrano nel vivo di un dibattito che ci coinvolgerà nei prossimi mesi se non anni. La lettura del libro di Lugaresi è resa piacevole da una prosa sempre in bilico tra il giornalismo e la letteratura.



GIOVANNI LUGARESÌ

ALPINI DI PACE

MEZZO SECOLO SUL FRONTE DELLA SOLIDARIETÀ

pagg. 267 – euro 15,00

Edizioni "Il prato", Saonara (Padova)

www.ilprato.com – tel. 049/640105

LE TRE VENEZIE NELLA GRANDE GUERRA

Geografia del fronte italiano

Questo volume nasce dalla passione di Carlo Meregalli per la Grande Guerra, su cui ha scritto una decina di volumi, dall'intuizione di un editore, Tassotti, uno dei pochi rimasto legato alla tradizione di stampare libri di pregio artistico e dal contributo della dottoressa Maria Consiglia Ascensi del Ministero degli Affari Esteri che ha consentito la pubblicazione di numerose riproduzioni di quadri di Giulio Aristide Sartorio, celebre pittore, noto per aver realizzato il fregio della Camera dei Deputati a Roma.

La parte narrativa, articolata su dieci capitoli, è scarna, essenziale, mentre la documentazione cartografica traccia un panorama inedito delle operazioni belliche dal 24 maggio 1915 al 4 novembre 1918. È un modo assolutamente affascinante quello di mettere sotto gli occhi tutto il quadro dello scacchiere italiano attraverso una grande carta che copre l'arco alpino dall'Ortles all'Isonzo. Solo così si riescono a comprendere le strategie di Cadorna nelle battaglie dell'Isonzo, degli Altipiani, del Pasubio, per scendere poi attraverso una ricca selezione di tavole, cartine, appunti, settore per settore, a vedere le dislocazioni delle Armate, delle Divisioni, dei reggimenti e dei battaglioni. Una lettura delle vicende belliche fatta non sui racconti, i rapporti, le ricerche, ma sull'operatività dei reparti attraverso il lavoro dei cartografi professionali e non. Ne è un esempio la straordinaria tavoletta, appuntata con pastelli colorati, in scala 1:2.500 dell'IGM (Istituto Geografico Militare) zona di Valdobbiadene, uscita dai cassetti di un poliziotto veronese, che illustra la disposizione dei battaglioni con nomi mutuati dalla botanica: Camelia, Begonia, Viola, Gelsomino ecc.

Completa il volume una scelta di foto di straordinaria nitidezza su luoghi di battaglie, accampamenti, vette inviolate. Una storia raccontata per immagini di rara efficacia.

CARLO MEREGALLI

LE TRE VENEZIE NELLA GRANDE GUERRA

Geografia del fronte italiano

Euro 35,00

Tassotti Editore, Vicenza – tel.0444-547122

GIORGIO SECCIA

MONTE ZEBIO

Dalla Strafexpedition alla vittoria finale

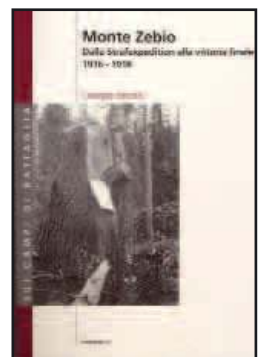
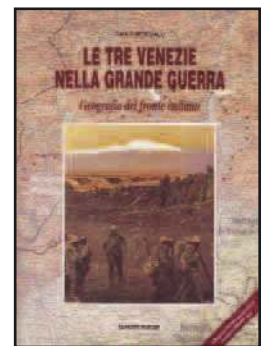
Attorno al Monte Zebio e agli immediati contrafforti di Monte Mosciagh e Monte Tondo si combattè ininterrottamente da maggio 1916 a ottobre 1917: qui i campi di battaglia accolsero ogni sperimentazione bellica.

Giorno per giorno ecco la cronaca degli avvenimenti fondata su dati storici e sulla memorialistica di chi vi combattè, come lo scrittore Emilio Lussu e Don Minzoni.

Pagg. 429 – euro 25,00

Nordpress Edizioni, Chiari (Brescia) – Tel. 030/7000917-7002124

www.nordpress.com – nordpress@nordpress.com





Sono passati 42 anni da quando erano nella 71ª cp., btg. Gemona, caserma di Pontebba (Udine), 1º/65.



Si sono ritrovati dopo 50 anni Angelo Unia e Pierino Maiolani, classe '36, cp. comando reggimentale, a Tolmezzo.



Giornata dedicata al ricordo quella che è stata vissuta alla Caserma Perotti da oltre un centinaio di veterani della 40ª batteria, gruppo Aosta, giunti al loro 6º raduno. Provenienti da tutta Italia, gli alpini della 40ª, hanno voluto onorare quello che era uno dei reparti di punta delle Truppe alpine soprattutto tra gli anni 80 e 90. Dopo l'alzabandiera, è seguita la Santa Messa; al termine della celebrazione i convenuti sono stati salutati dall'allora comandante della 40ª Batteria, il generale di divisione Giorgio Battisti e dal comandante del 1º Reggimento, il colonnello Francesco Narzisi.



Si ritroveranno sabato 11 ottobre a Valeggio sul Mincio (Verona) gli allievi del 18º corso ASC, che erano ad Aosta negli anni 1960/61. Contattare Giancarlo Bendin, tel 041-5020275; oppure Umberto Peroni, 045-8302526.



Alcuni alpini del 27º corso AUC Foligno, insieme dopo 47 anni. Sono, da sinistra, Giacomo Cozzarolo, Nino Biondo, Vittorio Brunello, Giuseppe Degli Esposti, Enzo Parlato, Gianguido Musto, Italo Balbo, Giuseppe De Bei, Pietro Frigo, Giuseppe Mojà, Paolo Spivach, Sergio Ghellere.



Incontro dopo 51 anni tra Lodovico Misticoni, residente in Svizzera, Mario Santosuosso di Pontebba e Ferdinando Lombardo di Genova. Hanno prestato servizio nella caserma D'Incau Solideo, nell'11º rgpt. di Frontiera, 1º gruppo sbarramenti.



Di nuovo insieme dopo 46 anni. Sono gli artiglieri del gruppo Vestone che negli anni dal '60 al '62 erano alla caserma Battisti di Merano. Sono: Mazzucchelli, Baila, Marta, Viscardi, Bracali, Vignocchi, Valsecchi e Milani.



Alpini del 3º/51, anni 1971/72, 20a Compagnia, Btg. Cividale, dopo 35 anni. Chi si riconosce telefoni a Violin Luigi, nr. 0434-875432 o 348-7213537, per unirsi al gruppo nel prossimo incontro in programma nel mese di ottobre presso la sezione di Pordenone, in vial Grande 5.



Quattro artiglieri (Valle, Vian, Bider e Pognant Gros) cercano i commilitoni che nel 1977 erano a Susa, gruppo Pinerolo, 7ª batteria. Telefonare a Mauro Pognant Gros, al nr. 0122-647937.



Si sono ritrovati dopo 39 anni a Borgomanero gli alpini della 41ª cp., btg. Aosta, comandati dall'allora tenente Antonio Vizzi. Tomietti, Catellino, Turri e Ruffo, che vorrebbe organizzare una rimpatriata con altri commilitoni. Contattare Ruffo, al nr. 0321-476149.



Foto di gruppo degli AUC del 126° corso artiglieria da montagna, 3ª batteria, alla caserma Pizzolato di Trento (sede del 2° rgt. artiglieria da montagna), nel ventennale della fine del corso.



Hanno festeggiato il 41° anniversario dal congedo a Brecciarola di Chieti con il col. Stopponi e il gen. Lattanzi. Sono gli alpini del 1°/66, btg. L'Aquila, che erano alla caserma La Marmora, a Tarvisio.



Non si vedevano da 40 anni: sono gli alpini del btg. Aosta, 134ª cp. mortai, che erano alla caserma Testafochi di Aosta negli anni 1967/68.



I commilitoni dell'8°/85, 49ª cp., btg. Tirano, si sono incontrati a Erbusco con il col. Alfredo Massimo De Fonzo, comandante del 5° Alpini.



Tre reduci della campagna di Russia si sono ritrovati in occasione del 65° anniversario di Nikolajewka. Sono, da sinistra, il presidente dell'UNIRR, Luigi Venturini, classe 1921, Agostino Floretti, classe 1920, btg. Cividale, 16ª cp., reduce di Grecia, Albania e Russia e l'ex presidente dell'UNIRR Carlo Vicentini.



Ventidue anni fa erano alla caserma Toigo di Belluno. Sono, da sinistra, Alfeo Guadagnin, Enrico Bonin, Renato Rorato e Ruggero Bonin.



Giulio D'Inca ed Enrico Della Rossa si sono ritrovati dopo lunghe ricerche. Negli anni 1955/56 erano alla caserma Berghinz (Udine), reparto comando.



Gli alpini del 96° corso AUC della SMALP si sono ritrovati a settembre, al Soggiorno alpino di Costalovara (Bolzano), accompagnati dall'allora capitano Reato. Un appello a tutti gli alpini desiderosi di ritrovarsi: scegliete Costalovara.

Ottanta allievi del 90° corso AUC di Aosta si sono ritrovati dopo 30 anni a San Martino della Battaglia (Brescia). Sono con loro il gen. Francesco Ziche (allora capitano della compagnia) e il ten. col. Claudio Montesoro (vice comandante).





CHI SI RICONOSCE? INCONTRIAMOCI! • ALPINO CHIAMA ALPINO



92° CORSO AUC

92° corso AUC ad Aosta, trent'anni fa, comandati dal capitano Ziche e dal ten. col. Covi. Contattare Luigi Bernardi, ai numeri 335-5220991 - 0341-940768.



GR. VICENZA, 19ª BATTERIA

Artiglieri del 2° gruppo Vicenza, 19ª batteria, a Brunico nel 1972. Telefonare a Valerio Marchini, 338-5257070.



GRUPPO UDINE, 18ª BATTERIA

Artiglieri del 3° da montagna, gruppo Udine 18ª batteria, caserma Cantore di Tolmezzo, anni 1957-58 (scaglioni 3°/35 e 1°/36). Contattare Giovanni Visentin, Avenue Georges Pêtre, 43 - 1210 Bruxelles (Belgio), tel. 0032022173626; e-mail: luca.visentin@consilium.europa.eu



A TARENTO NEL 1952

Alpini dell'8° rgt., btg. Tolmezzo, 12ª cp. "La terribile" a Tarcento, nel 1952, con il capitano Narcisio Negrello. Scrivere a Pietro Ferigo, 6 rue Welscheid - 09090 Warken (Lussemburgo).



CASERMA BATTISTI, 3°/85

Compagnia rifornimenti, caserma Battisti di Merano, 3°/85. Contattare Fulvio Calabria, 335-7062905.



BTG. TOLMEZZO

Corso mortai della 114ª cp., btg. Tolmezzo a Venzone, 1°/66. Contattare Manzoli, al nr. 333-4342431. In particolare cercano lo sten. Dell'Acqua.

22° CORSO AUC

Artiglieri a Foligno nel '59: SAUSA 22° corso AUC, 4ª batteria. Contattare Romano Pelizzoli, al nr. 065-662181; e-mail: geom.pelizzoli@virgilio.it



7° BTG. FELTRE, BRG. CADORE

Brg. Cadore, 7° btg. Feltre, 1° e 2°/42. Contattare Walter Costacurta, 0424-73582.





CASERMA FIORE, NEL 1967

CAR a Borgo San Dalmazzo (Cuneo), caserma Fiore, nell'aprile del '67. Contattare Piero Poggio, 0144-340933; oppure 334-1864272.



12^a CP. GENIO PIONIERI, NEL 1955

Alpini della 12^a cp. genio pionieri durante la costruzione del monumento "Faro Julia" sul monte Bernadia, nel 1955. Contattare Paolo Montana, al nr. 0432-783089; e-mail: paolo.montina@virgilio.it



SUL BONDONE, NEL 1964

Vincitori del raid del quinto sul Bondone, nel dicembre del 1964. Scrivere ad Aimò Moggi, via Bondegno 17/A - 25060 Collio (BS); tel. 030-9225148.



CAR DI TERAMO, NEL 1963

CAR di Teramo - L'Aquila, nel novembre del 1963 e in seguito mandati a Moggi Udinese e congedati a Ugovizza nel febbraio del 1965. Contattare Gabriele Fiorot, al nr. 345-3369416.



CASERMA SCHENONI, ANNI 1961/62

Caserma Schenoni di Bressanone, negli anni 1961/'62. Contattare Gianni De Bellis - Rua Fausto Cabral 666/103 - Fortaleza Ceara (Brasil) 60175-415; Tel. 0055 85 87204102.

22° RGPT ALPINI DA POSIZIONE

La 368^a compagnia del 22° rgpt alpini da posizione, si riunirà a Verona il 19 ottobre. Sarà presente anche l'allora capitano, ora generale, Aramis Ansaloni. Coloro che erano a Glorenza nel 1959/'60 e vogliono partecipare al raduno possono contattare Luigi Molinari, cell. 339/2985779.

TARCISIO BENETTI

Lino Zanchetta cerca notizie del gen. Tarcisio Benetti, di Verona. Scrivergli in via Chiesa 8 - 31030 Castelcuoco (Treviso).

71° CORSO AUC

Fabio Sartori cerca gli indirizzi degli allievi del 71° corso AUC che erano alla SMALP di Aosta, da aprile a settembre 1973, per organizzare una rimpatriata per il prossimo autunno, a Peschiera del Garda.

Contattarlo al nr. 0445-581000; e-mail: pubbliatre@tin.it

ENZO GIOVANELLI

Francesco Martinez che negli anni 1997/98 era a Belluno, caserma Salsa, nella 78^a compagnia del 16° rgt. Belluno, cerca il suo capitano di allora Enzo Giovanelli. Scrivere a Martinez, via Volta 11, 20052 Monza (Milano); e-mail: francesco.martinez@gmail.com

11° RGT. 5^a DIV. PUSTERIA, NEL 1940

Ferruccio Miglioretto, classe 1919, nel 1940 era a Bassano del Grappa alla caserma allievi ufficiali. Era nel 2° plotone dell'11° rgt., 5^a divisione Pusteria (in seguito il reparto fu trasferito in Francia e poi ad Argentiera e in Albania).

Se qualche commilitone si ricorda di lui è pregato di contattarlo al nr. 031-986742.

GIUSEPPE DEZUTTO

Gloriano Anzola (tel. 347-7166448) cerca notizie di Giuseppe Dezutto, nato a Tonengo nel 1921. Nel 1942 era in Montenegro e nel gennaio 1942 faceva parte della divisione Taurinense, 1° rgt. artiglieria, gruppo Aosta. Nel dicembre 1943 fu gravemente ferito e, a seguito di queste ferite, morì il 18 gennaio del 1944 a Prencaine.

LUIGI GUELPA

Piero Guelpa cerca notizie dello zio Luigi Guelpa, nato il 28 agosto del 1886 e inquadrato nel 4° Alpini, 42^a cp., btg. Aosta, con il grado di caporal maggiore. Chi si ricorda di lui è pregato di contattare il nipote Piero Guelpa, al nr. 011-710316; oppure 339-7710706.

GR. LANZO A BELLUNO

Graziano Zancan, tel. 348-6430860, Patrizio Cozza, 347-6871511 e Roberto Lotto, 338-2180134 cercano i commilitoni del 2°/'82, 44^a e 47^a batteria del gruppo Lanzo, a Belluno. Tutti e tre fanno parte della fanfara dei congedati della Cadore.

MALLES VENOSTA, 1959/60

Luigi Marinai, che era a Malles Venosta negli anni 1959/60, 46^a cp. "Intrepida" del btg. Tirano, 5° Alpini, cerca i commilitoni. Contattarlo al nr. 335-8419734; e-mail: elisabetta.marinai@gmail.com

ARMANDO CASTAGNOLA

Italo Forgiarini (tel. 0432-970508) cerca Armando Castagnola che negli anni 1961/62 era a Gemona del Friuli.

ANTONIO BALDINI

Antonio Fistarol cerca notizie del ten. Antonio (Toni) Baldini, partito per la Russia nel luglio 1941. Chi si ricordasse di lui, è pregato di contattarlo al nr. 0445-523412; e-mail: fistarol.43@libero.it



CONEGLIANO

Nuova sede del gruppo Santa Lucia di Piave



La bella sede degli alpini di Santa Lucia di Piave.

Una sede grande e prestigiosa, una sede per gli alpini e per la comunità di Santa Lucia di Piave. Il 27 aprile l'inaugurazione è stata fatta coincidere con i 50 anni del gruppo Santa Lucia. Un migliaio di alpini, le rappresentanze di 8 sezioni e i gagliardetti di oltre 50 gruppi hanno partecipato alla manifestazione organizzata dai soci del gruppo guidata da Claudio Bernardi. Il vicepresidente nazionale vicario Marco Valditara ha portato i saluti del presidente nazionale Corrado Perona, impegnato in Sardegna per la nascita di un nuovo gruppo. Una sede, quella di Santa Lucia di Piave, dedicata "Ai reduci alpini che tornarono a casa con il cuore gonfio di dolore..." – come recitano le prime righe della targa scoperta a fine cerimonia, sede "aperta alle associazioni e alle iniziative della comunità", come ha sottolineato il capogruppo Bernardi. Ed è stato ai reduci che si è rivolto il vicepresidente vicario, che ha individuato proprio in loro i punti di riferimento e gli esempi da seguire per gli alpini di oggi. Il drappello di veterani, posizionato davanti alla tribuna ufficiale, è stato oggetto di parti-



Sopra: il gruppo dei reduci di Santa Lucia di Piave. Alle loro spalle le autorità intervenute all'inaugurazione della nuova sede del gruppo, con il vice presidente nazionale vicario Marco Valditara (secondo da destra, semicoperto dal sindaco) e il presidente della sezione Battista Bozzoli mentre legge il suo discorso.

Sotto: un momento della sfilata.



colari attenzioni da parte di tutti. Dal presidente sezionale Battista Bozzoli, ai sindaci e alle rappresentanze politiche. "Non è retorica il senso del dovere – ha affermato il vice presidente Valditara – non è retorica il senso del sacrificio, ne è retorica la libertà legata al rispetto delle regole, nè il rispetto della memoria. Non è retorica la Patria...". Egli ha ricordato che gli alpini non hanno un colore politico, ma chiedono alla politica soltanto due cose: buona volontà e moralità. Poi ha affermato che gli alpini ricordano con i fatti l'esistenza dei valori a cui si ispirano ed operano perché questi emergano.

Antonio Menegon

CREMONA

Tennisti in carrozzella, una lezione di sport

Dal 9 al 15 giugno Cremona ha ospitato la Coppa del mondo di tennis in carrozzina per atleti diversamente abili (350 i partecipanti di cui 230 atleti in rappresentanza di 34 nazioni), l'evento più importante di questa disciplina equiparabile alla Coppa Davis, un avvenimento importante per una piccola città come Cremona. La sezione di Cremona, su richiesta dell'organizzazione, ha partecipato all'evento con una quindicina di alpini a livello di supporto logistico. È stata l'occasione per conoscere persone eccezionali che, a dispetto di una sorte non certo benevola, hanno stupito e contagiato tutti con la loro allegria, la loro voglia di vivere, la loro solarità. Abbiamo apprezzato la dignità con la quale questi atleti vivono la loro condizione, quasi dimentichi delle loro menomazioni.

L'iniziale curiosità con la quale abbiamo assistito alle partite è stata subito sostituita dall'ammirazione per il gesto sportivo, per l'impegno profuso; abbiamo visto sfide entusiasmanti combattute sino all'ultimo colpo che ci hanno fatto dimenticare la condizione dei giocatori e chi si aspettava un tennis mediocre si è dovuto ricredere.



La squadra svedese campione del mondo 2008 con alcuni alpini della sezione di Cremona e il presidente Fracassi. (Foto Rosanna Viapiana)

Abbiamo lavorato duramente per questo evento, ma ne è valsa la pena, è stata un'esperienza unica, indimenticabile.

Proud to be here (orgogliosi di esserci) era lo slogan del torneo e noi siamo davvero orgogliosi di esserci stati, non tanto per quello che abbiamo dato, quanto per quello che abbiamo ricevuto.

Mario Capuzzi

Un atleta in azione.



MONZA

Nuova sede del gruppo di Usmate Velate



Il vessillo scortato dal presidente regionale Osvaldo Penati e lo scoprimento dell'aquila in legno nella sede del gruppo.



Dopo 2 anni di lavoro e sacrifici, ma anche di gioie, il gruppo di Usmate Velate ha una nuova "baita". Domenica 20 aprile, alla presenza del consigliere nazionale Michele Casini, del sindaco Angelo Penati, del presidente della Sezione Osvaldo Penati, delle autorità e di tante rappresentanze alpine è stata inaugurata la baita intitolata al "ten. Silvio Sala reduce di Russia ed in ricordo dei Caduti e dei Reduci della Campagna di Russia". L'inaugurazione è stata preceduta dalla sfilata per le strade pavesate con il Tricolore, e dalla S. Messa concelebrata dal parroco don Augusto e dall'alpino don Matteo Albani, che poi ha benedetto la nuova sede. Ad onorare la giornata, oltre al Labaro Nazionale dell'UNIRR, scortato dal presidente nazionale Pietro Fabbris, sono intervenuti Carlo Vicentini, compagno di prigionia del concittadino Silvio Sala in Russia (lo ha ricordato con un breve intervento), Nelson Cenci, che si è rivolto soprattutto ai bambini ed ai giovani presenti, ed il gen. C.A. Luigi Morena, che ha recitato con commozione la Preghiera dell'Alpino. La madrina Vera Sala Ferrario, moglie del ten. Silvio Sala e madre di un alpino, ha scoperto l'aquila in legno, opera di Claudio Vimercati di Cornate d'Adda.

La baita è situata nel Parco Borgia ed è grazie all'Amministrazione comunale, all'intervento di alcuni privati ed al lavoro di un gruppo di alpini ed amici, coordinati dall'alpino Maurizio Mandaglio (progettista) che si è realizzato il sogno che il capogruppo Mario Penati inseguiva da tempo. La partecipazione della popolazione, l'esposizione del Tricolore alle finestre lungo il percorso della sfilata, la presenza dei generali Di Dato e Filipazzi, dei maggiori Fabbri e Mazza e di tanti ex commilitoni, la partecipazione di una larga rappresentanza delle quarte e quinte elementari con le loro insegnanti (che hanno donato tantissimi disegni esposti per la circostanza) e di numerose autorità militari, hanno contribuito alla riuscita della manifestazione terminata con il rancio alpino. ●

CADORE

Pieve di Cadore: raduno sezionale e nuova sede del gruppo



Il capogruppo Ezzelino Polzotto legge la preghiera dell'Alpino davanti alla nuova sede

“...Ma la leva non è stata soppressa, è stata solo sospesa” così ha iniziato il suo intervento il vice presidente nazionale Alessandro Rossi, rispondendo al sindaco di Pieve di Cadore, Antonia Ciotti, con l'amarezza di vedere chiuse le porte della storica caserma Calvi di Tai, sede del battaglione Cadore, al passaggio del corteo che ha portato tanti alpini da Pieve fino alla nuova sede del gruppo alpini.

A Pieve la cerimonia era iniziata con la deposizione floreale al monumento, unico in Provincia, dedicato agli ex internati nei lager tedeschi, quindi con l'onore ai Caduti di tutte le guerre, in piazza Tiziano. Il corteo si è poi snodato, fanfara alpina di Conegliano in testa, fino al piazzale antistante la nuova sede dove, dopo l'Alzabandiera, Rossi ha tracciato una breve storia del gruppo alpini di Pieve.

Erano presenti nove vessilli sezionali ed una quarantina di gagliardetti, tanti alpini da tutto il triveneto, la croce rossa, una rappresentanza di alpini del 7°; i vigili del fuoco, il corpo forestale, la guardia di finanza ed i carabinieri, una rappresentanza delle scuole.

Ezzelino Polzotto, capogruppo, ha presentato il lavoro durato quasi due anni, ha raccontato dell'impegno di circa 3000 ore di lavoro dei volontari e ha ringraziato coloro che hanno contribuito alla realizzazione della "Baita alpina", premiando in particolare tre associati che si sono impegnati a tempo pieno. Il sindaco, presente con il Gonfalone decorato di Medaglia d'Oro al valor Militare, ha parlato della valenza del Corpo degli alpini quale esempio per i giovani.

Il presidente della sezione Antonio Cason ha ringraziato tutti manifestando la grande gioia di vedere che il suo gruppo, che per 45 anni lo ha fatto crescere nei valori dell'ANA, ha finalmente realizzato un sogno. Sono seguiti gli interventi dei rappresentanti di Provincia e Regione, quindi il col. Maggi, comandante il 7° Alpini, ha parlato delle recenti attività del reggimento appena rientrato dalla missione in Kosovo. Il vice presidente Rossi ha portato il saluto del presidente nazionale Perona, e ha elogiato gli alpini delle vallate cadorine.

È seguita la S. Messa concelebrata dal parroco di Tai, don Flavio e dal cappellano Padre Hippy. Al termine si è svolta la cerimonia di benedizione del nuovo gagliardetto e della sede del gruppo. Si è provveduto al rito del taglio del nastro e quindi all'inaugurazione e visita della accogliente nuova "casa" degli alpini. ●



Il taglio del nastro. Da sinistra il col. Maggi, il capogruppo Ezzelino Polzotto, il vice presidente nazionale Alessandro Rossi, il sindaco Antonia Ciotti e Antonio Cason.

BRESCIA

Marcheno: 70° di fondazione del gruppo



Nella foto: gli alpini del gruppo davanti al nuovo caratteristico monumento.

È durata 5 giorni la festa del 70° del gruppo, iniziata il mercoledì con la visita di 41 alunni della 3ª media alla sede ANA di Brescia. Li accompagnavano 4 professori ed 8 alpini di Marcheno; sono stati ricevuti dai responsabili dell'ufficio cultura della Sezione che hanno tenuto una lezione di storia contemporanea con racconti, filmati e diapositive relative alla prima e seconda guerra mondiale. Nell'occasione i ragazzi hanno visitato il museo della sede e la scuola Arti e Mestieri "Nikolajewka", costruita dagli alpini bresciani negli anni '90, dove sono ora ospitati 60 disabili "interni" e circa altrettanti che seguono un orario diurno e rientrano nelle loro famiglie durante la notte. Il primo maggio si è svolta la gara di marcia di regolarità FIE per la disputa della prima edizione del trofeo biennale "Pierino Gabrieli alla memoria" a cui era abbinata anche una gara promozionale con il trofeo "Sosta" alpini di Marcheno.

Venerdì 2 maggio oltre 160 persone hanno ascoltato le storie scritte dal sergente maggiore Rigoni Stern – recentemente scomparso - narrate da Stefano Corsini, accompagnate dalle musiche di Paolo Cavaignini ed Alberto Forino. Anche sabato 3 maggio c'è stata una grande partecipazione di pubblico al concerto del coro di Inzino nel Santuario della Madonnina.

La domenica ha visto la sfilata degli alpini di Marcheno Brozzo e Cesovo, accompagnati da 54 gagliardetti e numerosi vessilli, per l'inaugurazione del nuovo monumento posto all'incrocio tra la strada provinciale e via XXV Aprile. Sono intervenuti il capogruppo Pier Giacomo Contessa, il sindaco di Marcheno Barbara Morandi, il vice presidente della Provincia di Brescia Aristide Peli, l'assessore Alessandro Sala ed il presidente della sezione ANA di Brescia Davide Forlani.

La sfilata ha poi raggiunto la chiesa parrocchiale dove è stata celebrata la S. Messa, resa più suggestiva dall'omelia di don Roberto Zanini e dall'accompagnamento del coro parrocchiale.

Al termine, pranzo sociale degli alpini, con autorità ed invitati ospitati nel salone del Centro Parrocchiale. Nell'occasione di questi festeggiamenti, è stato recapitato agli alpini ed ai simpatizzanti di Marcheno il libretto predisposto da Benvenuto Contessa e stampato a cura dell'amministrazione comunale, che riporta le "cronache" significative della vita del gruppo alpini. ●



ASIAGO

80° del Gruppo di Canove e 26° raduno sezionale

Il gruppo di Canove ha compiuto 80 anni. L'evento è stato celebrato il 25 aprile, data significativa per il piccolo paese che in quel giorno festeggia anche il Santo Patrono San Marco Evangelista.

Il gruppo di Canove ha dato risalto all'evento organizzando anche il 26° raduno della Sezione Monte Ortigara di Asiago.

Le celebrazioni sono iniziate presso la sede sociale attigua al museo storico della Grande Guerra, con la benedizione del nuovo gagliardetto, l'alzabandiera e lo scoprimento di un cippo dedicato agli alpini. Presenti 11 vessilli sezionali e una cinquantina di gagliardetti. Curiosità ed ammirazione nel momento in cui un plotone in divisa storica '15-'18 della 145ª cp. del btg. Sette Comuni ha effettuato un tiro di parata a salve.

Accompagnato dalla banda "Monte Lèmerle" di Cesuna, il corteo ha attraversato il paese imbandierato raggiungendo la chiesa parrocchiale per la S. Messa, concelebrata in lingua cimbra da 9 parroci ed accompagnata dal coro cimbro di Roana. Successivamente, dopo i discorsi di rito da parte del maestro Guido Azzolini, del sindaco di Roana Mario Porto, del consigliere regionale alpino, Roberto Ciambetti e del presidente sezionale Massimo Bonomo, il consigliere nazionale Silvio Botter ha portato il saluto del presidente Perona e di tutto il Consiglio nazionale. Al termine un piccolo omaggio è stato consegnato ai reduci di Canove e agli ex capigruppo presenti. La cerimonia si è conclusa sulle note della *Leggenda del Piave* e del *Silenzio* quando una corona di alloro è stata deposta al monumento ai Caduti. ●



Nelle foto: l'onore ai Caduti e la sfilata.



ACQUI TERME

È nato il gruppo di Montechiaro d'Acqui



Si è svolta nel migliore dei modi a Montechiaro d'Acqui la festa per la consegna del gagliardetto al locale gruppo alpini che ha mosso da poco i primi passi. Sono soddisfatti sia il presidente sezionale Giancarlo Bosetti, sia il capogruppo Giuseppe Baratta, che ha fortemente voluto la nascita del gruppo e con tenacia e passione, insieme ai suoi collaboratori, ha curato la preparazione della festa. L'impegno

è stato premiato da una calorosa partecipazione di pubblico, oltre che di alpini provenienti da vari gruppi piemontesi e liguri.

Domenica mattina un bel sole ha accolto le penne nere che festosamente hanno affollato il piazzale ai piedi della ciminiera della ex fornace. È stato un bel colpo d'occhio vedere i gagliardetti ondeggianti sopra il corteo dei cappelli alpini in movimento verso piazza Europa, preceduto dai vessilli delle sezioni di Acqui Terme, Alessandria, Asti, Casale Monferrato, Savona e Torino. Al suono della fanfara sezionale il corteo si è spostato davanti al nuovo monumento ai Caduti per la cerimonia dell'Alzabandiera. Grazie all'iniziativa e al lavoro degli alpini di Montechiaro, sono state qui ricollocate le lapidi provenienti dal vecchio monumento. Durante la S. Messa, celebrata in una affollatissima chiesa di Sant'Anna, è stato benedetto il nuovo gagliardetto.

Sono seguite le orazioni delle autorità davanti al monumento ai Caduti. Il sindaco alpino Angelo Cagno ha fatto gli onori di casa, esprimendo gratitudine alle sezioni ed ai gruppi e l'orgoglio della Comunità per aver ospitato la manifestazione. Il presidente sezionale Giancarlo Bosetti, salutando la nascita del nuovo gruppo che viene ad aggiungersi agli altri diciotto della sezione di Acqui Terme, ha porto gli auguri di buon lavoro all'emozionatissimo capogruppo Baratta.

Infine il consigliere nazionale Alfredo Nebiolo ha dato il benvenuto agli alpini di Montechiaro nella grande famiglia dell'ANA. La festa è proseguita con il pranzo conviviale in grande allegria. ●

TREVISO

Alla città e al gruppo "Salsa" consegnata la Croce Nera austriaca



Gli onori ai Caduti di tutte le guerre in piazza della Vittoria, con le delegazioni italiana e austriaca.

La città di Treviso e il gruppo cittadino "M.O.Tommaso Salsa" sono stati insigniti della Croce Nera austriaca Stiria-Graz per i meriti relativi ai lavori di recupero storico dei luoghi della memoria sul Grappa e dintorni.

La cerimonia ha visto la partecipazione di tanti alpini e cittadini. La manifestazione è iniziata alle 10,30 in piazza della Vittoria con la deposizione di una corona al monumento ai Caduti di tutte le guerre, alla presenza della delegazione di Gebirgsjäger austriaci e alpini, resa solenne da un picchetto armato con trombettiere del 7° Alpini di Belluno. Successivamente, il corteo si è portato nel cuore cittadino dove è avvenuta la cerimonia della consegna dei riconoscimenti, seguita dai discorsi ufficiali nella splendida e maestosa sala grande del Pa-

lazzo dei 300. Il rappresentante dell'Associazione Croce Nera, Peter Barnthaler, ha consegnato le benemerienze agli alpini Adriano Giuriato, capogruppo del "Salsa", a Mauro Bergamo, Franco Dal Bo, Piero Betteti e Roberto Loschi, oltre che a Tommasina Mazzoleni, madrina del gruppo e nipote del generale a cui è intitolato il gruppo stesso. Per la città di Treviso, ha ritirato la Croce nera il col. Iannicelli, in rappresentanza del sindaco assente per inderogabili impegni.

Le parole di Barnthaler riassumono bene il significato della cerimonia: "Chi è senza storia è senza volto, dice un nostro proverbio – ha esordito Barnthaler – voi, nostri amici di Treviso, non avete certo questo problema: la memoria riuscite a tenerla viva, come dimostra questa partecipata celebrazione. Il 4 novembre 1918 fu la data che pose fine a una guerra spaventosa ed orribile.



Peter Barnthaler mentre decora il capogruppo Adriano Giuriato.

Oggi, 90 anni dopo, siamo qui a Treviso per ricordare i nostri Caduti comuni. Questa cerimonia deve essere un monito per ricordare e un contributo per costruire un'Europa dove i popoli siano davvero uniti".

Commosa la partecipazione soprattutto dei reduci della Seconda Guerra Mondiale presenti ma anche dei familiari di quanti hanno ricevuto la Croce Nera.

Nel pomeriggio gli alpini hanno fatto gli onori di casa portando gli ospiti a visitare la città e le sue innumerevoli bellezze. ●

NOVARA

Oleggio: festeggiato l'alpino Antonio reduce dalle 99... primavera



Basta dire "classe 1909" per capire di che tempra sia l'alpino Antonio Gambalunga, capostipite di tre generazioni di alpini. A Oleggio, le penne nere del gruppo, in occasione della loro festa annuale, gli hanno espresso riconoscenza e affetto. Era circondato dai parenti, presenti il sindaco Elena Ferrara, il presidente della Sezione Antonio Palombo e il capogruppo, oltre al figlio Silvano e il nipote Aldo (ovviamente alpini). ●

TRENTO

Il monumento ai Caduti di Villamontagna

È stato inaugurato a Villamontagna il nuovo monumento ai Caduti, realizzato in pietra di pila, sormontato da un cappello e da bassorilievi in bronzo. Riporta la scritta: "Il ricordo dei Caduti ci aiuti a mantenere la pace".

La cerimonia è iniziata con la Messa, seguita da una sfilata accompagnata dalla fanfara sezionale, alzabandiera, deposizione di una corona al nuovo monumento, benedizione e breve intervento del parroco, padre Silvio.



Ha preso poi la parola il capogruppo Asterio Frachetti, che ha ricordato come da tempo fosse in programma la costruzione del monumento, che solo ora si è potuto realizzare trovando degna collocazione nella nuova piazza.

Erano presenti le maggiori autorità civili, a cominciare dal sindaco di Trento Alberto Pacher, molti alpini, il vessillo sezionale e i gagliardetti dei gruppi della sinistra e destra Adige. Al termine rinfresco e pranzo alpino e nel pomeriggio concerto della fanfara sezionale. ●

UDINE

Aquileia e Vercelli, sezioni gemellate

Aquileia, antica città romana e medievale del Friuli, ha celebrato l'85° anniversario della costituzione del Gruppo intitolato al nome dei fratelli vercellesi M.O.V.M. Giuseppe ed Eugenio Garrone, morti alla fine del 1917 per le ferite riportate nei combattimenti del Col della Beretta. Entrambi erano inquadrati nel battaglione "Tolmezzo" dell'8° Alpini, reparto legato indissolubilmente al Friuli.

Con l'occasione è stato sancito il gemellaggio con la sezione di Vercelli, anch'essa intitolata ai due fratelli. Alla presenza dei soci del gruppo e della sezione e di numerose rappresentanze di gruppi e sezioni di Udine e Palmanova, sono state deposte corone al monumento dei dieci Militi Ignoti (nella foto), fratelli nello spirito del Milite Ignoto onorato all'Altare della Patria a Roma (i cui resti provengono proprio da Aquileia), ed al sarcofago in cui riposano i resti della M.O.V.M. Giovanni Randaccio anch'egli vercellese. È seguita una messa in onore di tutti i Caduti e del beato don Secondo Pollo, anche lui vercellese.

In mattinata sono stati premiati i migliori elaborati degli studenti delle scuole medie su temi riguardanti la figura del magg. Giovanni Randaccio, cui è intitolata una delle scuole, e su quella dell' "Alpino di ieri e di oggi". La partecipazione degli studenti e la qualità degli elaborati hanno suscitato ammirazione e commozione tra i "veci".

La giornata si è conclusa con i canti del coro alpino della sezione di Palmanova. ●





AUSTRALIA - ADELAIDE

Il cippo della sezione di Adelaide



Un folto gruppo di alpini della sezione di Adelaide davanti al cippo che ricorda gli alpini della Sezione andati avanti. Per non dimenticare... anche coloro che sono nati in terra d'emigrazione. ●

AUSTRALIA - SYDNEY

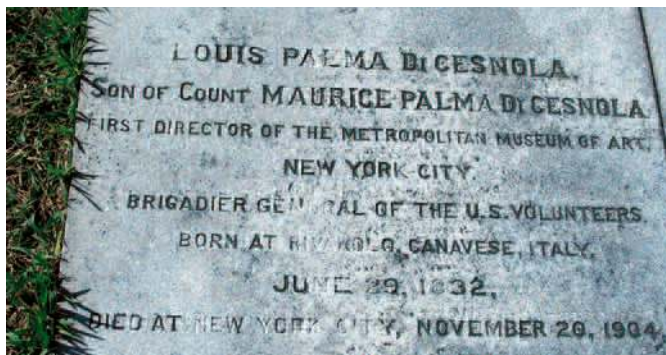
A Sydney festeggiato il 25° del gruppo Abruzzi



Gli alpini di Sydney hanno festeggiato il 25° anniversario del gruppo Abruzzi nella sala del club Italia di Landsvale. Erano presenti oltre 350 alpini e simpatizzanti con le loro famiglie. ●

NEW YORK

Una curiosità storica



L'alpino Andrea Maria Coda di San Grato, socio della sezione di Brisbane (Canada), durante un suo viaggio a New York è riuscito a localizzare il luogo di sepoltura del conte Luigi Palma di Cesnola, nato a Rivarolo Canavese nel 1832. Combattente, appena sedicenne, nelle Campagne risorgimentali, emigrò poi in America dove istituì la War School of Italian Army. Partecipò alla guerra di secessione come comandante del 4° reggimento di Cavalleria (dove si guadagnò la Medal of Honor). Fu il primo direttore del Metropolitan Museum e morì a New York nel 1904. Un altro dei numerosi italiani che fanno onore alla nostra Patria. ●



FRANCIA

Gli chasseurs a Pederobba



In occasione dell'Adunata nazionale a Bassano del Grappa, il presidente della sezione di Francia Renato Zuliani ha accompagnato gli chasseurs alpins francesi davanti all'imponente monumento che ricorda i loro connazionali Caduti nella 1ª Guerra mondiale, a Pederobba (Treviso). Nessuno di loro era al corrente di questo luogo e di questo granitico ricordo dei mille soldati venuti dalla Francia per l'alleanza con l'Italia, che nel lontano 1917-18 persero la loro vita nelle dure battaglie del Piave per fare indietreggiare il nemico, e il loro stupore era uguale alla gradita sorpresa di scoprire questo maestoso luogo. Alla presenza del capitano Vergés e dei presidenti del 159° reggimento alpino e degli alpini sciatori, è stata fatta una cerimonia all'indomani della nostra sfilata, cui hanno partecipato gli alpini del gruppo di Quero, città Medaglia d'Oro della prima guerra mondiale, e il presidente emerito della sezione Francia Carlo Tegami, che proprio a Quero ha perso un cugino che fu insignito di medaglia d'argento al valor militare. Due mazzi di fiori sono stati deposti dagli chasseurs francesi e dagli alpini della sezione Francia al suono del Piave e degli inni nazionali.

R.Z.

Obiettivo sulla montagna

Questa cappella sulle pendici del Rocciamelone sembra che inviti al silenzio dei grandi spazi, in contrasto con la frenetica quotidianità della città. Il fondovalle appare ancora più lontano.

(La foto è di Maurizio Nicolas, Susa)

